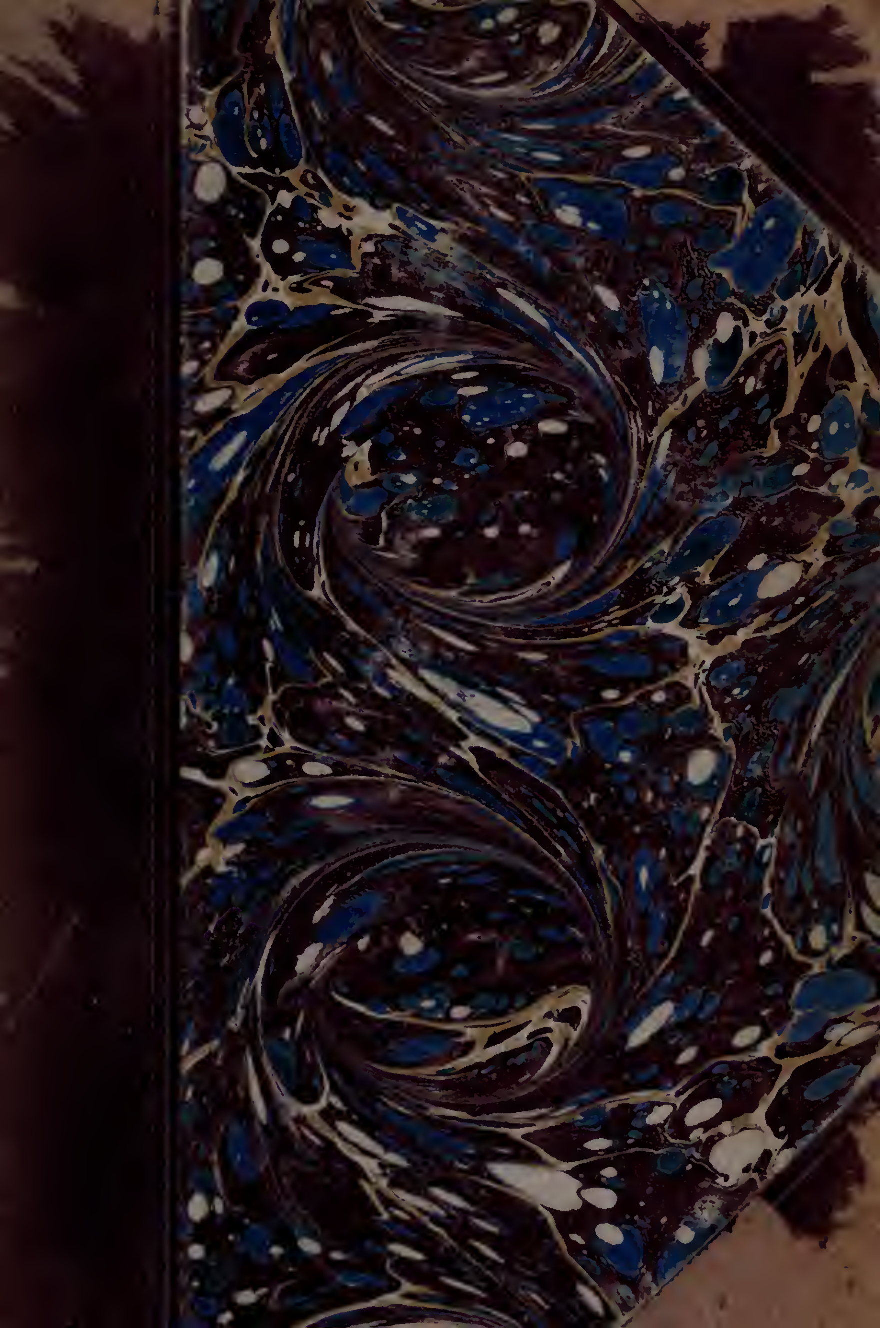


SCELTA

DI

CURIOSITÀ LETTERARIE

INEDITE O RARE

DAL SECOLO XIII AL XVII

in appendice alla Collezione di Opere inedite o rare

DIRETTA DA

GIOSUÈ CARDUCCI

DISPENSA CCXXXV

Prezzo Lire 7

Di questa SCELTA usciranno otto o dieci volumetti all'anno; la tiratura di essi verrà eseguita in numero non maggiore di esemplari 202: il prezzo sarà uniformato al numero dei fogli di ciascheduna dispensa, e alla quantità degli esemplari tirati: sesto, carta e caratteri, eguali al presente fascicolo.

Ditta Romagnoli Dall'Acqua

Dispense pubblicate dopo il Catalogo Aprile 1888

226. **Lamenti storici dei secoli XIV, XV e XVI**, a cura di Antonio Medin e Lodovico Frati. V. II. — Bologna, Tipi Fava e Garagnani. 1888. . L. 12,50

227. **Rime di Francesco Bertioli da Ostiglia**, a cura di Nicola Zingarelli. — Bologna, Stabilim. Tip. Succ. Monti. 1888. . . . . L. 2.50

228. **Regole della vita matrimoniale**, pubblicate da Carlo Negroni. — Bologna, Tipi Fava e Garagnani. 1888. . . . . L. 1.50.

229. **Viaggio in Terra Santa**, fatto e descritto da Ruberto da San Severino, a cura di G. Maruffi. — Bologna, Società Tip. Azzoguidi. 1888. L. 11.50.

230. **Narrativa della prigionia di Ercole Fantuzzi**, a cura di Corrado Ricci. — Bologna, Stab. Tip. Succ. Monti. 1888. . . . . L. 3.50.

231. **Viaggio da Venezia a Costantinopoli di Tommaso Alberti**, a cura di Alberto Bacchi della Lega. — Bologna, Società Tipografica Azzoguidi. 1889. L. 6.50

232. **Statuti dei disciplinati di Pomerance**, a cura di Pietro Vigo. — Bologna, Tipi Fava e Garagnani 1889. . . . . L. 2.75.

233. **Cantare (Il) di Fiorio e Biancifiore**, a cura di Vincenzo Crescini. V. I. — Bologna, Tipi Fava e Garagnani. 1889. . . . . L. 16.25.

234. **Psiche, poemetto, e l'Ozio sepolto, l'Oresta e l'Olimpia**, drammi di Francesco Bracciolini dell'Api, a cura di Mario Menghini. — Bologna, Stab. Tip. Zamorani-Albertazzi. 1889. . . . . L. 8. —

235. **Sepolcro (Il) di Dante.** Documenti raccolti da Lodovico Frati e Corrado Ricci. — Bologna, Stab. Tip. Succ. Monti. 1889, con due tavole . L. 7. —



Sepolcro di Dante

IL

SEPOLCRO DI DANTE

DOCUMENTI RACCOLTI

DA

LUDOVICO FRATI E CORRADO RICCI



BOLOGNA
PREMIATO STAB. TIP. SUCC. MONTI
1889

Edizione di soli 202 esemplari
ordinatamente numerati

N. 74

NOTE STORICHE

I

ISCRIZIONI

I. — (pag. 3): *Theologus Dantes* ecc. Giovanni del Virgilio bolognese, che fu amico di Dante ed ebbe con lui corrispondenza poetica, fu certo de' primi ad accogliere l'invito di Guido Novello da Polenta, che, per avere un epitaffio degno della tomba dantesca, si rivolse a quanti *in quel tempo erano in poesia solennissimi in Romagna* (1).

(1) Boccaccio, *Vita di Dante* pp. 32 e 33. — L'edizione de' libri, di cui si fa semplice citazione, risponde a quella registrata nel *Saggio bibliografico per*

L' epitaffio *Theologus Dantes* ecc. dettato da Giovanni non fu mai inciso sull' arca di Dante, perchè Guido Novello (andato poco dopo la morte del poeta a Bologna come capitano del popolo) non potè rientrare in Ravenna assoggettata per tradimento da Ostasio da Polenta. Nell' edizione muratoriana delle storie di Giovanni Villani si legge che l'epitaffio *Theologus Dantes* ecc. fu inciso sul marmo dopo *a certo tempo* (1). Gianozzo Manetti seguì questa testimonianza (2) e pare che l' abbiano seguita anche Filippo

la storia del sepolcro di Dante pubblicato in questo volumetto da pag. 133 a pag. 152. Degli altri, non compresi in quel *Saggio*, saranno date precise indicazioni.

(1) *Rer. ital. script.* T. XIII, pag. 4 e col. 507. Milano, 1728.

(2) *Vita Dantis*, p. 50.

Villani (1) e Benvenuto da Imola (2) scrivendo (senza però riprodurne parola alcuna) che l'epitaffio scolpito nell'arca fu quello di Giovanni del Virgilio. Però non si può negar fede al Boccaccio, che, andato più volte a Ravenna fra il 1346 e il 1367, assevera l'epitaffio virgiliano non essere mai stato inciso sul sepolcro. Mentre infatti si trova che alle parole del Boccaccio corrispondono perfettamente quelle dell'anonimo che scrisse a Bernardo, autore dell'epigrafe *Jura Monarchiae*,

Vostro sì pio ufficio offerto a Dante
Tanto aspettato già;

s'avverte anche come il codice Recanati seguito dal Muratori per le

(1) *Vita Dantis* (Firenze, 1826).

(2) *Comentum super Dantis Comoediam* (Firenze 1887); V, 462.

storie di Giovanni Villani, sia stato, proprio per la notizia dell'epitaffio virgiliano, interpolato da un tardo amanuense (1). Resta adunque che al solo Boccaccio ne dobbiamo la conservazione, e che direttamente o indirettamente fu sempre riprodotto dalla sua *Vita di Dante.*

II. — (pag. 4): *Jura Monarchiae* ecc. Questa epigrafe, che si legge anche oggi sull'arca di Dante, sembra con ogni probabilità che vi fosse incisa intorno al 1357. Il signor Moore scrive invece che forse vi fu incisa solamente sulla metà del secolo XV (2). Stanno

(1) Vittorio Imbriani, *Sulla rubrica dantesca del Villani* nel *Propugnatore.* — Tom. II, part. II (Bologna, 1879) p. 71 e Tom XIII, part. II. (1880) p. 187.

(2) *The Tomb of Dante.*

infiniti documenti contro di lui. La si trova trascritta nel codice estense del *Comento* di Benvenuto da Imola del 1408; e fra molti codici della *Comedia* del sec. XIV, in un cod. parigino scritto da Francesco di Andrea d' Orvieto nel 1389 (1) e in uno di Francesco di maestro Tura cesenate, che nel 1378 v'appose di sua propria mano: *Infrascriptum epithaffium scultum est in archa dicti auctoris et nuperrime factum* (2). Il Mortara per primo pubblicò di sur un codice della Bodleiana d' Oxford due sonetti : una proposta d' anonimo a *Bernardo da Canatro*, e la risposta di Bernardo (3). Per questi

(1) De Batines, II, 229.

(2) *Sepulcrum Dantis*, 6.

(3) *Catalogo dei manoscritti italiani della Biblioteca Bodleiana a Oxford* coll. 110-12, 2 (69-70).

sonetti, di cui riparleremo a suo luogo, si è imparato il nome dell'autore dell' epigrafe *Jura Monarchiae*, ecc. per l' innanzi attribuita a torto allo stesso Dante! Se non che sembra per altre testimonianze che quel nome *da Canatro* sia stato alterato dall' amanuense. Il Crescimbeni e il Quadrio lo chiamano *Canaccio;* l'autore della *Leandreide* lo dice *Canozo*, forse per errore invece di *Canazo*. — Sembra che costui fosse romagnolo o bolognese: sue rime infatti si leggevano nel codice boccoliniano di Foligno composto quasi tutto di poeti romagnoli (1). Sarebbe perciò ardimento soverchio pensare che si debba correggere quel *Canatro* o *Canatio* che fosse in origine, o

(1) Borgognoni, *Il vero autore dell'epigrafe che si legge sul sepolcro di Dante.*

Canaccio o *Canozo* in *Catenazo* o *Catenaccio?* A noi non pare! Intanto si trova che Bernardo Catenacci, negli anni 1321 e 1322, ossia mentre era a Bologna Guido Novello da Polenta, fu Rettore dei Citramontani allo Studio di quella città (1). Due anni dopo (si noti anche questa coincidenza) i Bolognesi procurarono che avesse dal papa un canonicato o cantorato nella chiesa di Ravenna (2). Negli anni 1338, 1340, 1342, 1355 e 1361 appare in documenti piacentini (3); non

(1) *Monumenti sepolcrali dei Lettori dello Studio bol.* nei secoli XIII, XIV e XV (Bologna 1888).

(2) Ghirardacci, *Hist. di Bologna,* II, 38.

(3) P. M. Ciampi, *Hist. univ. delle cose ecclesiastiche e secolari di Piacenza.* (Piacenza, 1662) III, 83. — V. Lud. Frati, *L' autore dell' epigrafe che si legge sul sepolcro di Dante* nel *Fanf. della Dom.* Anno XI, 1889, n. 26.

resta però meno notevole il fatto ch' e' si trovò con l'ospite di Dante e ch' e' procurò d'andare canonico nella città ov' era spirata la grande anima dell'esule fiorentino. Così è da tener conto anche che nel codice visto dal Mortara è detto *dominus*, titolo che conveniva perfettamente a un *Rettore dello Studio*, come a un *Vicario*, e ad un *Giudice*.

III. (pag. 5); *Inclita fama* ecc. Molte notizie sembrano confermare che questa iscrizione si leggesse scolpita o sull' arca di Dante, con la precedente, o in una lastra di marmo costretta al muro. Francesco di maestro Tura da Cesena, già ricordato, nel suo codice della *Comedia*, dell' anno 1378, la fa precedere all' altra *Jura Monarchiae*, con questo titolo che ci ap-

prende anche il nome dell'autore dell'epitaffio *Inclita fama* ecc. *Infrascriptum primum epithaphium scultum est in archa Dantis et factum fuit per discretum virum S. Minghinum Maeçanum de Ravenna.* È l'autorevole notizia del cesenate confermata da altri codici della *Comedia* che uniscono i due epitaffi. Nel parigino del 1389, già citato, di fronte ai due epitaffi è la nota marginale: *Isti stant sup. sepulcro Dantis.* Anche in un codice della casanatense scritto fra il 1455 e il 1462, leggesi: « *Primus epithaphius Dantis extra ecclesiam Sancti Francisci de Ravenna et ibi requiescit corpus eius* ». *Inclita fama* ecc. . . . . *Secundus epithaphius in sepoltura Dantis* « *Jura Monarchiae* ecc. (1) La scomparsa

(1) De Batines, II, 71, 103-4, 135. 190, 138.

dell' ep. *Inclita fama* ecc. è da ritenersi indubbiamente avvenuta nella ricostruzione del sepolcro di Dante fatta da Bernardo Bembo nel 1483.

IV. — (pag. 6): *Exigua tumuli* ecc. Questa iscrizione che ricorda lo stato indecente cui era ridotto nel 1483 il sepolcro dell' Alighieri e i restauri, anzi la ricostruzione ordinata allora da Bernardo Bembo Pretore per la Repubblica Veneta, cui Ravenna era soggetta, si legge ancora a destra dell' ingresso entro il moderno sacello. Fu in quell' occasione da Pietro Lombardi, architetto e scultore veneziano, ridotta l' arca a forma gentile e riscolpito su d' essa l' esastico di Bernardo da Canatro o Catenacci! Le lettere aggiunte sopra S. V. F.

significano certo *Sibi Vivens Fecit* e mostrano che anche il Bembo attribuiva a Dante l' epitaffio *Jura Monarchiae* ecc. Nella parete di fronte, adorna di marmi preziosi come il greco e l' africano antico, in un rettangolo scolpì il Lombardi l' effigie di Dante attento a leggere un codice posato sopra un leggìo. Sotto all' arco superiore è una laurea con entro il motto *Virtuti et Honori* e inferiormente a destra *Op. Petri Lombardi*. La volta del sacello allora costrutta e l' arco anteriore d' ingresso furono demoliti per far posto al tempietto attuale: tutt' il resto conservato.

V. — (pag. 7): *Exulem a Florentia* ecc. Altri due secoli, trascorsi senza che alla cella dantesca fosse fatto alcun serio la-

voro, valsero a ritornarlo ad uno stato indecente. Pensò allora (1692) la Comunità ravennate a metter fine allo sconcio, di cui tutta la colpa si faceva cadere sui Francescani, e forte d'una Bolla di Giulio II con la quale era messa in possesso di quanto era appartenuto ai Polentani e ai Veneziani, mandò parecchi operai a risarcire il sepolcro. Ma i frati uscirono in massa dal monastero e impedirono con violenza e « insulti di bastoni » che si facesse il lavoro divisato. Il cardinal legato Domenico Maria Corsi, o per lui il pro-legato Giovanni Salviati, dietro invito della Comunità fece proteggere gli operai dalla Corte formata da ben trenta birri! I frati levarono le più acute strida di protesta; si dettarono molte memorie pro e contro, dalle due par-

ti (1), ma il lavoro fu compiuto e sull' arco in segno d'affermazione furono posti gli stemmi del Corsi, del Salviati e del Comune ravennate, e nella parete interna segnata l' iscrizione *Exulem a Florentia* ecc. Su questo fatto è inutile fermarsi lungamente, trovandosene un' assai minuta relazione fra i documenti.

VI. — (pag. 8): *Danti Aligerio* ecc. Poco meno d' un secolo dopo, nel 1780, si sentì nuova necessità d' ornare il sepolcro di Dante, o meglio la sentì il cardinal legato Luigi Valenti Gonzaga, poichè, inutile dissimularlo, dal Bembo a lui, alle ricostruzioni

(1) Vedi i documenti raccolti sotto il num. IX da pag. 58 a pag. 82, il documento a pag 99, e l' opusc. in 4. del P. GIACOMO GARZI edito del 1693 e citato nel *Saggio bibliografico*.

furono spinti solo dalla vanità di appiccicare una lapide a lato del famoso deposito e il proprio nome a quello del poeta divino! L'architetto Camillo Morigia lo riedificò allora dalle fondamenta, conservando le sculture del Lombardi: fece un mausoleo elegantemente classico, ma fuori di carattere e che più che al grande ed austero poeta del sec. XIV sarebbe parso proprio a qualche leggiadro arcade o, per avventura, a Corilla Olimpica. Internamente il tempietto è ornato di stucchi di Paolo Giabani di Lugano. (1)

VII. — (pag. 9): *Hoc jacet* ecc. Questo epigramma frammentario

(1) Crediamo inutile richiamare sempre i libri indicati nel *Saggio bibliografico*. V. però i documenti raccolti sotto il num. XI da pag. 92 a pag. 97.

è da Camillo Spreti messo nella Classe III delle iscrizioni da lui raccolte, ossia fra le « iscrizioni antiche riferite da vari Autori come esistenti in Ravenna, che *ora più non esistono.* » (1) Lo Spreti che lo riprodusse nel 1793 non ha lasciato nessuna nota esplicativa nè ha detto donde l'abbia levato e che cosa significhi. Solo ha scritto sopra ai versi *apud S. Petrum* ossia *S. Francesco*, che appunto anticamente si chiamava *S. Pietro maggiore.* Il Borgognoni dopo aver notato come si dicesse che le ossa di Dante non erano più nell'arca, conclude rispetto all'iscrizione *Hoc jacet* ecc. « Anche lasciando stare ch'ora è mutila, è un vero indovinello, e tale era rimasto per me

(1) *De origine et amplitudine Rav.* I, 461.

sino a che, venendo a notizia del fatto sovra narrato, mi balenò il pensiero che con questo indovinello i frati di San Francesco avessero voluto esprimere che l'urna di Dante era vuota. » (1) Certo è che quando pei ristauri del Valenti Gonzaga si scoperchiò l'urna non vi si trovò più lo scheletro, ma nell'epigramma indicato non sappiamo trovare allusione a questo.

II.

POESIE

I. — (pagg. 13 e 14). Abbiamo già parlato del sonetto a Bernardo *da Canatro*, del suo sonetto di risposta, e dell'occasione per cui

(1) *Il sepolcro di Dante*, p. 31.

amendue furono scritti. Editi prima dal Mortara (1), furono poi divulgati dal Borgognoni (2). Fu già fatta l' ipotesi che la *proposta* d' anonimo sia di Menghino da Mezzano (3) l' autore dell' epitaffio *Inclita fama* ecc. Le parole dell' anonimo « *Mi guardo, dal nominarmi in questo foco ov' ardo* » e la sua modesta definizione di *minimo dantista*, come le frasi di Bernardo che cerca consolarlo con esempi di sofferenza nelle avversità s' accordano bene col fatto che poco prima del 1360 Menghino da Mezzano era stato carcerato

(1) *Catalogo* cit. 269-70.

(2) *Del vero autore nell' epigrafe che si legge nel sepolcro di Dante* — Rav. 1868 e Roma 1879 (dalla *Rassegna settimanale*).

(3) C. Ricci e O. Guerrini, *Polemiche dantesche*, p. 10.

per aver, sembra, congiurato contro un Polentano.

II. — (pag. 15). Il sonetto di Giovanni Boccaccio *Dante Alighieri son* ecc. è stato edito parecchie volte. L' abbiamo riprodotto dalle *Rime di messer Giovanni Boccacci* — Livorno, Masi, 1802, in 8. Ed. cit. dalla *Crusca*.

III. — (pag. 16). Per le sei terzine del *Centiloquio* d' Antonio Pucci relative alla morte e alla sepoltura di Dante abbiamo seguito l' unica edizione del poema fatta nelle *Delizie degli eruditi toscani* (Firenze, Cambiagi, 1772 — vol. III, IV, V e VI). Sebbene quelle terzine siano state riprodotte anche da Alessandro d' Ancona (1) e da Vit-

(1) *Per nozze Bongi-Ranalli;* Pisa, Nistri, 1868.

torio Imbriani (1), pure il sig. E. Moore (2) ha creduto di rinvenir cosa nuova e ne ha parlato lungamente. Le parole « per quel ch' io sento » e « s' io ben comprendo » lo hanno fatto pensare che l' autore sia vissuto poco dopo Dante. È *pubblico e notorio* invece che il Pucci verseggiò qui la rubrica del Villani e quelle frasi servirono per la rima. Il Mortara, del pari, descrivendo lo stesso codice che ingannò il Moore, non seppe che quei versi erano del Pucci e li indicò come un capitolo in terza rima inedito! (3).

IV .— (pag. 17). La nota ai tredici versi di fra Antonio Neri d' Arezzo, apposta da fra Barto-

(1) *La rubrica dantesca di Giov. Villani.* Napoli, Marghieri, 1880.
(2) *Artic cit.*
(3) *Op. cit.* 58.

lommeo Ceffoni nel Cod. Riccard. 1036 a c. 180 r. ci apprende che quei versi si leggevano sopra una tavola, col ritratto di Dante, che si trovava in S. Maria del Fiore. Maestro Antonio di Cipriano Neri d'Arezzo dell'ordine de' Minori Conventuali la fece fare « per ricordare a' cittadini che facciano arrecare l'ossa di Dante a' Firenze. » Antonio nel 1413 fece parte dell'università teologica fiorentina, di cui fu nominato Decano l'anno 1424. Fu predicatore apostolico di molta efficacia e lettore della *Comedia* in S. Maria del Fiore la prima volta nel 1430 (secondo la nota del Ceffoni) e nuovamente nel 1432, per testimonianza di Carlo Strozzi (1). Il

(1) Spogli contenuti nel cod. magliab. Cl. XXV, n. 595.

Batines (1) e il Ferrazzi (2) credettero che Antonio frate di S. Francesco e Antonio d' Arezzo fossero due diversi lettori della *Comedia*, mentre si tratta d' una sola persona. L' abate Follini volle vedere la pittura fatta eseguire da frate Antonio in quella che tutt' ora si trova nelle pareti della navata sinistra in S. Maria del Fiore. Ma la prima è scomparsa, e quest' ultima, lungamente attribuita all' Orcagna, si trovò dal Gaye esser opera di Domenico di Michelino al quale fu allogata il 30 gennaio 1465. (3) — I tre-

(1) *Bibliogr. Dant.* Tom. I, P. II, 575.

(2) *Giornale del Centenario di D. A.* p. 50 e 51.

(3) *Carteggio inedito d' artisti dei secoli XIV-VI.* (Firenze, Molini, 1840) Tom. II, pag. V. — V. anche *Le opere di Giorgio Vasari* (Firenze, Sansoni 1878-85) Vol. I, p. 607, n. 2, o vol. II, p. 85, n. 6.

dici versi di fra' Antonio Neri furono pubblicati a pagina 19 del *Sepulcrum Dantis*.

V. — (pag. 19). Il sonetto *Correndo gli anni* ecc. fu edito nella pubblicazione fatta per l' *Esposizione dantesca in Firenze* (Ivi, Le Monnier, 1865, in 8. pagg. 68-69). Trovasi nel codice palatino di Firenze n. 179 del sec. XV, che appartenne a Piero del Nero nel 1591, poi al Guadagni e al Poggiali ed è probabilmente uno di quelli consultati dagli Accademici della Crusca per l'edizione del 1595.

VI. — (pag. 20) Il sonetto *El tuo fratel Leon* ecc. trovasi in fine al codice magliabechiano 12, a. VI, a c. 255 v. nella Biblioteca Nazionale di Firenze. Fu edito prima a pag. 12 del *Sepulcrum Dantis*.

III

DOCUMENTI

I. — (pag. 23): Abbiamo messo fra i documenti anche la novella CXXXI del Sacchetti perchè parecchi argomenti inducono a ritenere che il fatto, che vi si racconta, sia storico. Si trova infatti che Antonio da Ferrara fu a Ravenna mentre era in carcere Menghino da Mezzano col quale corrispose poeticamente, consolandolo:

Ma sper' che poco voi starete ascoso
Chè 'l signor vostro a voi sarà pietoso. (1)

Così è provato che in una cella esterna a S. Francesco (detta *Braccioforte* per una leggenda medioevale) di fronte al sepolcro di

(1) *La novella CXXI del Sacchetti* nel *Fanfulla della Domenica*, Ann. VIII. n. 46.

Dante e con questo legata da un portico, si trovava « l' antico Crocifisso, quasi mezzo arso e affumicato » di cui parla il Sacchetti, e che quindi breve era la distanza e che potè benissimo il bizzarro ferrarese dall' altare del Crocifisso trasferir le candele all' arca dantesca. Per l' edizione della novella abbiamo seguito « *Le novelle di Franco Sacchetti pubblicate secondo la lezione del codice Borghiniano per Ottavio Gigli* » (Firenze, Le Monnier, 1860, in 16- vol. I, p. 289).

II. — (pagg. 28-37) Sin dal 1396 la Repubblica di Firenze fece una provvisione per erigere in S. Maria del Fiore alcuni monumenti a' più famosi suoi letterati. Il nome di Dante è in testa; seguono quelli di Francesco Petrarca, di Zanobi da Strada e di

Giovanni Boccaccio. Questo documento, edito con qualche errore da Gaspare Martinetti Cardoni (1) e da Romolo Conti (2) e con diligenza da Isidoro del Lungo (3), per questa ristampa è stato collazionato su l' originale dal ch. dott. Iodoco Del Badia, che ci procurò anche la copia dell' approvazione della Provvisione non pubblicata nè dal Martinetti, nè dal Conti, nè dal Del Lungo.

III. — (pagg. 38-40) Nel 1429 la Signoria di Firenze domandò ad Ostasio da Polenta le ossa di Dante, che non le furono concesse. La lettera edita dal Gaye (4), dal

(1) *Dante in Ravenna*, pp. 104-110.
(2) *La scoperta delle ossa di Dante*, pag. 43.
(3) *L' esilio di Dante* p. 170.
(4) *Carteggio inedito d' artisti* cit.

Moreni (1), dal Martinetti (2), dal Conti (3), e da Isidoro Del Lungo (4), fu per la nostra ristampa, collazionata sull' originale.

IV. — (pagg. 41-42). La lettera d' Antonio Manetti, relativa alle pratiche fatte nel 1476 da Lorenzo De' Medici pel trasferimento delle ossa di Dante in Firenze fu pubblicata da Isidoro Del Lungo prima nell' *Archivio storico italiano*, (5) poi nell' *Esilio di Dante.* (6)

V - VII — (pagg. 43-49). La lettera del 1 giugno 1515 al cardinal Pietro Bembo, l' altra del 13

(1) Nella *Vita di Dante* del FILELFO (Firenze 1828)

(2) *Dante in Ravenna* p. 110.

(3) *La scoperta delle ossa di Dante*, p. 46.

(4) *L' esilio di Dante*, p. 176.

(5) Vol. XIX; ann. 1874, 3-8.

(6) Pag. 178.

del medesimo mese e in fine l'epistola del 23 ottobre 1516 a Papa Leone X, spedite dalla Sacra Accademia Fiorentina, sempre pel trasferimento delle ossa di Dante, furono trovate nel registro dell'Accademia stessa da Eduardo Alvisi, che le pubblicò nel *Sepulcrum Dantis* (Firenze, 1883 — pagg. 10-14).

VIII. — (pagg. 50-57). Il memoriale dell' Accademia Medicea Fiorentina scritto in data del 20 ottobre 1519 a Papa Leone X, sempre pel trasferimento delle ossa di Dante a Firenze e per l' esposizione della *Comedia*, fu edito parecchie volte, da Ascanio Condivi (1), dal Martinetti (2), dal

(1) *Vita di Michelangelo Buonarroti* (Firenze, 1746 in 4°) p. 112.
(2) *Dante in Ravenna*, p. 111.

Conti, (1) dal Del Lungo (2) ecc. Notevole più d' ogni altra cosa è qui la firma e la postilla di Michelangelo che s' offriva di fare *al Divin Poeta la sepoltura sua chondecente e in locho onorevole.*

IX. — (pagg. 58, 89 e 99-102). Abbiamo già detto a pagina XVI come tra i frati di S. Francesco e la Comunità di Ravenna sorgessero liti clamorose intorno alla giurisdizione del sepolcro di Dante. Tutta la polemica è più che sufficientemente esposta nei nove documenti che abbiamo tratto dall' Archivio Arcivescovile di Ravenna. Nel 1885 furono stampati i quattro riprodotti nelle pagine 71, 74, 76 e 83: ma per nozze, e in pochissimi esemplari fuori di com-

(1) *La scoperta* ecc. p. 46.
(2) *L' esilio di Dante*, p. 183.

mercio. (1) Il documento edito a pag. 99 con la pianta del sepolcro di Dante e delle adiacenze, appartiene alla polemica della giurisdizione.

X. — (pagg. 90-91) Inedita è stata sinora la deliberazione del Comune di Ravenna del 1780 pel la ricostruzione del sepolcro di Dante ordinata dal cardinal Luigi Valenti Gonzaga. La trovammo e copiammo nell' Archivio Comunale di Ravenna.

XI. — (pagg. 92-97) Nella serie de' documenti relativi al restauro del card. Valenti Gonzaga, vien prima la pergamena che

(1) *Documenti per la storia del Mausoleo di Dante* editi per le nozze Livi-Zanasi.

questi nel 1780 volle riposta in una cassetta di marmo con alcune medaglie di Pio VI. Contiene una sintesi latina della storia del sepolcro, che fu edita più volte (1). Inedite sono invece le due lettere del Valenti Gonzaga dirette al Governatore di Ravenna nel 1782 per l' Accademia fatta nell' occasione dell' inaugurazione del nuovo mausoleo dantesco, e la lettera dello stesso cardinale in data del 15 ottobre 1786 con la quale, dichiarando di lasciar la Legazione

(1) Beltrami, *Il forestiere instruito delle cose notabili della città di Rav.* pp. 98-104 — Fr. Nanni, *Il forestiero in Ravenna*, pp. 70-75 — Gasp. Ribuffi, *Guida di Ravenna*, pagine 122-124 — R. Conti, *La scoperta delle ossa di Dante*, p. 41 — C. Ricci, *Ravenna e i suoi dintorni*, pp. 100-102 ecc. etc.

di Ravenna, manda ai Savi o Consiglieri la chiave del sepolcro.

XII. — (pagg. 102-132). Come si può vedere in fine nel *Saggio bibliografico* e più specialmente nella parte che riguarda al rinvenimento delle ossa di Dante (pagine 149-152), molte furono le pubblicazioni fatte intorno alla mirabile scoperta. Mancano documenti per istabilire il modo in cui fu trafugato lo scheletro e la ragione per la quale fu trafugato. Tutto però induce a credere che i Francescani levassero le ossa dalla sua arca per un foro posteriore quando i Fiorentini nel 1519 parvero essere assecondati, nella istanza del trasferimento delle ossa da Leone X, dal quale Ravenna dipendeva. I versi del sonetto a

Clemente VII, dell' anno 1522, edito a p. 20:

El tuo fratel Leon sommo pastore
richiese dolcemente e' Ravennesi,
credendo che del lor fussin cortesi,
non che dell' ossa del nostro oratore.

Ma que' le tolson via e portàr fuore;

rivelano senz' altro che alla visita fatta nell' urna le ossa non si trovarono più! Il sacro e prezioso deposito dev' essere quindi restato entro al monastero sino a che il Padre Antonio Sànti cancelliere dei Francescani verificò di nuovo le ossa e le rinchiuse in una cassetta d' abete nel cui fondo scrisse:

DANTIS OSSA
DENUPER REVISA DIE 3 JUNIJ
1677

Per alcuni mesi rimase la

cassetta nel convento; poi lo stesso Santi, scrittovi sopra:

DANTIS OSSA
A ME F.RE ANTONIO SANTI
HIC POSITA
ANO 1677. DIE 18 OCTOBRIS

la nascose in una porta murata della chiesuola di Braccioforte attigua a S. Francesco e al suo monastero, nel luogo cioè dove il 27 maggio 1865 fu rinvenuta durante i lavori d' isolamento del mausoleo di Dante. La relazione ufficiale del fausto ritrovamento fu stesa da Atto Vannucci. La riproduciamo dall' edizione fatta nella Stamperia Reale di Firenze nel 1865, edizione che ora raramente si trova.



Altri documenti si rinverranno sul sepolcro di Dante; altre opere dell' argomento ci saranno sfuggite nel *Saggio bibliografico*; nullameno la certezza di aver fatta la raccolta sino ad ora meno incompleta e d'aver inoltre pubblicato qualche documento inedito, ci fa sperare che la critica vedrà di buon occhio la nostra fatica.

C. R. e L. F.



ISCRIZIONI

I.

EPITAFFIO DI GIOVANNI DEL VIRGILIO

THEOLOGVS DANTES NVLLIVS DOGMATIS EXPERS
QVOD FOVEAT CLARO PHILOSOPHIA SINV
GLORIA MVSARVM VVLGO GRATISSIMVS AVCTOR
HIC IACET ET FAMA PVLSAT VTRVMQVE POLVM
QVI LOCA DEFVNCTIS GLADIIS REGNVMQVE GEMELLIS
DISTRIBVIT LAICIS RHETORICISQVE MODIS
PASCVA PIERIIS DEMVM RESONABAT AVENIS
ATROPOS HEV LAETVM LIVIDA RVPIT OPVS
HVIC INGRATA TVLIS TRISTEM FLORENTIA FRVCTVM
EXILIVM VATI PATRIA CRVDA SVO
QVEM PIA GVIDONIS GREMIO RAVENNA NOVELLI
GAVDET HONORATI CONTINVISSE DVCIS
MILLE TRECENTENIS TER SEPTEM NVMINIS ANNIS
AD TVA SEPTEMBRIS IDIBVS ASTRA REDIT.

II.

EPITAFFIO DI BERNARDO DA CANATRO

Epitaffium ad sepulcrum Dantis in Ravenna urbe factum per Dominum Bernardum de Canatro.

IVRA MONARCHIAE SVPEROS PHLEGETONTA LACVSQVE
LVSTRANDO CECINI VOLVERVNT FATA QVOVSQVE
SED QVIA PARS CESSIT MELIORIBVS HOSPITA CASTRIS
ACTOREMQVE SVVM PETIIT FELICIOR ASTRIS
HIC CLAVDOR DANTES PATRIIS EXTORRIS AB ORIS
QVEM GENVIT PARVI FLORENTIA MATER AMORIS.

III.

EPITAFFIO DI MENGHINO DA MEZZANO

Infrascriptum primum Epithaphium scultum est in archa Dantis, et factum fuit per discretum virum S. Minghinum Maeçanum de Ravenna.

INCLITA FAMA CVIVS VNIVERSVM PENETRAT ORBEM
DANTES ALIGHERIVS FLORENTINA NATVS IN VRBE
CONDITOR ELOQVII LVMENQVE DECVSQVE LATINI
VVLNERE SEVAE NECIS STRATVS AD SIDERA TENDENS
DOMINICIS ANNIS TER SEPTEM MILLE TERCENTIS
SEPTEMBRIS IDIBVS INCLVDITVR AVLA SVPERNA.

IV.

ISCRIZIONE PEL RESTAURO DEL 1483.

EXIGVA TVMVLI DANTES HIC SORTE IACEBAS
SQUALLENTI NVLLI COGNITE PENE SITV
AT NUNC MARMOREO SVBNIXVS CONDERIS ARCV
OMNIBVS ET CVLTV SPLENDIDIORE NITES
NIMIRVM BEMBVS MVSIS INCENSVS ETHRVSCIS
HOC TIBI QVEM IN PRIMIS HAE COLVERE DEDIT.

ANN . SAL . MCCCCLXXXIII . VI . KAL . JVN .
BERNARDUS BEMB . PRAET . AERE . SVO . POSVIT.

V.

ISCRIZIONE PEL RESTAURO DEL 1692.

EXVLEM A FLORENTIA DANTEM LIBERALISSIME
EXCEPIT RAVENNA
VIVO FRVENS MORTVVM COLENS
MAGNIS CIVIBVS LICET IN PARVO MAGNIFICE PARENTARVNT
POLENTANI PRINCIPES ERIGENDO
BEMBVS PRAETOR LVCVLETIVS EXTRVENDO
PRAETIOSVM MVSIS
QVOD INJVRIA TEMPORVM
DOMINICO MARIA CVRSIO LEGATO
JOANNE SALVIATO PRO LEGATO
MAGNI CIVIS CINERES PATRIAE RECONCILIARE
CVLTVS PERPETVITATE CVRANTIBVS
S. P. Q. R.
JVRE AC AERE SVO
TANQVAM THESAVRVM SVVM MVNIVIT
INSTAVRAVIT ORNAVIT.
A. D. MDCXCII.

VI.

ISCRIZIONE PEL RESTAURO DEL 1780.

DANTI . ALIGERIO
POETAE . SVI . TEMPORIS . PRIMO
RESTITVTORI .
POLITIORIS . HVMANITATIS
GVIDO . ET . HOSTASIVS . POLENTANI
CLIENTI . ET . HOSPITI . PEREGRE . DEFVNCTO
MONVMENTVM . FECERVNT
BERNARDVS . BEMBVS . PRAETOR . VENET. RAVENN.
PRO . MERITIS . EIVS . ORNATV . EXCOLVIT
ALOYSIVS . VALENTIVS . GONZAGA . CARD.
LEG. PROV. AEMIL.
SVPERIORVM . TEMPORVM . NEGLIGENTIA . CORRVPTVM
OPERIBVS . AMPLIATIS
MVNIFICENTIA . SVA . RESTITVENDVM
CVRAVIT
ANNO . M . DCC . LXXX.

VII.

EPITAFFIO PUBBLICATO DA CAMILLO SPRETI.

HOC JACET IN TVMVLO DANTES, MODO LINQVERE SAXVM
TV POTES ATQVE OCVLIS SCITO TENERE TVIS
HOC TE VOCAT SAXVM ALIQVID DIXI QVO VOCAT
SI VACAT ORE . . . .

POESIE

I.

SONETTO IN LODE DI BERNARDO DA CANATRO

Sonettus de laude domini Bernardi.

Vostro si pio ufficio offerto a Dante
Tanto aspettato già, messer Bernardo,
Tanto più car' gli fia, quanto più tardo
Gli è stato ogni altro amico al somi-
[gliante.
Sì ch'ei ven loda in ciel tra l'alme sante,
Ed io ven lodo in terra; ma mi guardo
Di nominarmi in questo foco ov'ardo,
Che servir non vi posso come fante.

Ciò ch'io non posso minimo Dantista
In darvi degna lode, grazie e onore,
Lascio al dover d'ogni altro mio mag-
[giore.
Voi fate che 'l suo nome omai non muore
(Se pria non muor l'età del ferro trista)
Scritto nel marmo vostro ad ogni vista.

L'onor che date al cenere ed all'osse
Vostro amor mostra quanto al vivo fos-
[se.

Responsio dicti domini Bernardi.

Quando 'l turbato volto al bel Pallante
Rivolse l' aola sua con pio riguardo
Vaticinando morte, men gagliardo
Nol fece a la sua impresa o men costan-
[te;
E quando il buon Laurenzo di Dio amante
Fu sulla grada a . . . .
Nella sua passïon non fu codardo,
Ma fermo come pietra di diamante.

Simile nella cava fu il Salmista,
Quando divenne lupo di pastore,
Tolta la Bersabea al servitore.

Or così dee soffrir ciascun minore
Ogni avversità, fino che s' acquista
O bene, o altro fin che a ciò resista.

La lode che mi deste, a dar mi mosse
A voi conforto tal qual son mie posse.

II.

SONETTO DI GIOVANNI BOCCACCIO

Dante Alighieri son. Minerva oscura
D'intelligenza e d'arte, nel cui ingegno
L'eleganza materna aggiunse al segno
Che si tien gran miracol di natura.

L'alta mia fantasia pronta e sicura
Passò il tartareo e poi 'l celeste regno;
E 'l nobil mio volume fece degno
Di temporale e spirital lettura.

Fiorenza gloriosa ebbi per madre
Anzi matrigna a me, pietoso figlio,
Colpa di lingue scellerate e ladre.

Ravenna fummi albergo nel mio esiglio,
Et ella ha il corpo, e l'alma il sommo [padre.
Presso cui invidia non vince consiglio.

III.

DAL CANTO LV DEL CENTILOQUIO DI ANTONIO PUCCI.

Correndo il mille trecento ventuno
Morì l'eccellentissimo poeta
Dante Alighieri, che avanzò ciascuno,

In Ravenna, che ma' poi non fu licta,
Tornando da Vinegia, dov' era ito
Ambasciadore, e fessene gran pieta.

Come vero poeta fu vestito
Colla corona in testa dell' alloro,
E in sul petto un libro ben fornito.

La bara adorna fu di drappo ad oro,
Siccome piacque a' Signor da Polenta,
Co' qua' facea continuo dimoro.

A la chiesa maggior, per quel ch' io senta,
Fu soppellito in ricca sepoltura,
E mai di quella fama non fie spenta.

Quando morì, secondo la scrittura.
Di cinquantasei anni era d' etade
E pianto fu da ogni criatura.

IV.

VERSI DI FRA ANTONIO NERI D'AREZZO

La mano.

Onorate l'altissimo poeta,
ch'è nostro, e tiellosi Ravenna,
perchè di lui non è chi n'abbia pietà.

Dante.

Se l'alto posse che dispone il tutto,
Fiorenza, volse che ti fosse luce,
perchè tua crazia in ver' di me non luce,
che del tuo ventre so' maturo frutto?

Il vecchio.

O lasso vecchio, o me, quanto è chupito
la tua virtù, sì alta, esser famata,
per dengnio sengnio nel fiorente sito,

chè or da' cieli vegho nunziata
mia giusta vollia en cielo redimito,
ch' ancora in marmo la farà traslata.

« Questi 13 versi qui di sopra sono
» quelli che son dipinti e scritti nella di-
» pintura dov' è dipinto Dante in Santa

» Liperata, over Santa Maria del fiore;
» dove si legge al presente il Dante per
» maestro Antonio Frate di San France-
» sco (1430). Il detto maestro Antonio
» fece fare la detta dipintura per richor-
» dare a' cittadini che facciano arechare
» l'ossa di Dante a Firenze e falli onore,
» chome e'meriterebbe in dengnio luocho. »

V.

SONETTO IN LODE DI DANTE

Correndo gli anni del nostro Signore
  Sexanta cinque con dugento e mille,
  Apparve un razzo bel, le cui faville
  A tutta Italia rendeno splendore.

Ah quanto fu della sua patria onore!
  L' opere sue, che pria nè poi udirle
  Non meritò nessun miglior sentirle:
  Questi fu Dante, dei poeti il fiore.

Fiorentin fu; e trovò tanto ingrato
  Il popol suo, che per ben operare
  Fu dagl' iniqui e malvagi cacciato.

Poveretto in exilio affaticare
  Sempre si volse, e fece il bel trattato
  Che tanto fa il suo nome risonare.

Poi nel ventun tornare
Dopo 'l mille treciento e' vuolse al regno,
Facendo il Ravignan dell' ossa degno.

VI.

SONETTO A PAPA CLEMENTE VII.

Sonetto a papa Clemente septimo per riavere l' ossa del gran teologo Dante fiorentino poeta l' anno 1522, e dice così:

El tuo fratel Leon sommo pastore
richiese dolcemente e Ravennesi,
credendo che del lor fussin cortesi,
non che dell' ossa del nostro oratore.

Ma que' le tolson via e portar fore:
ma se li tormentava istretti e presi,
l' ossa tornavon di tutti e paesi;
e lui n' aveva 'l merito e l' onore.

Fiorenza a te ricorda e reca a mente
Dante, lumo e splendor della tua patria,
se non se' a lui, a chi sarai clemente?

Chè merita ogni onore, ecepto latria:
Cedile al popol tuo, che se' potente
a farle ritornar in fin di Batria,

ma non per idolatria,
per fama eterna e gloria del suo nome
e dove risepulto fia in che e come.

DOCUMENTI

I.

NOVELLA CXXI DI FRANCO SACCHETTI

Avendo Maestro Antonio da Ferrara a Ravenna perduto a zara, capita nella chiesa, dov' è il corpo di Dante, e levando tutte le candele dinanzi al Crocifisso, le porta tutte, e appiccale al sepolcro di detto Dante.

Maestro Antonio da Ferrara fu uno valentissimo uomo quasi poeta, e avea dell' uomo di corte; ma molto era vizioso e peccatore. Essendo in Ravenna al tempo, che avea la signoria messer Bernardino da Polenta, avvenne per caso, che 'l detto maestro Antonio, essendo grandissimo giuocatore, e avendo un dì giuocato e perduto quasi ciò che avea, e come disperato vivendo, entrò nella chiesa de' Frati Minori, dov' è il sepolcro del corpo del Fiorentino poeta Dante; e avendo veduto uno antico Crocifisso, quasi mezzo arso e affumicato, per la gran quantità della luminaria,

che vi si ponea; e veggendo a quello allora molte candele accese, subito se ne va là, e dato di piglio a tutte le candele e moccoli, che quivi ardevano, subito, andando verso il sepolcro di Dante, a quello le puose, dicendo: Togli, che tu ne se' ben più degno di lui. La gente, veggendo questo, pieni di maraviglia diceano: Che vuol dir questo? E tutti guatavano l' uno l' altro. Uno spenditore del signore, passando in quell' ora per la chiesa, e avendo veduto questo, tornato che fu al palagio, dice al signore quello che ha veduto fare a maestro Antonio. Il signore, come sono tutti vaghi di così fatte cose, fece sentire all' arcivescovo di Ravenna quello che maestro Antonio avea fatto, e che lo facesse venire a lui, facendoli vista di formare processo sopra la eretica pravità per paterino. L' arcivescovo ebbe subito commesso che fosse richiesto; e quelli comparì; ed essendoli letto il processo, che si scusasse, e' non disdisse alcuna cosa, ma tutto confessò, dicendo all' arcivescovo: se voi mi doveste ardere, altro non vi direi; perocchè sempre mi sono raccomandato al Crocifisso, e

mai altro che male non mi fece; e ancora tanta cera veggendoli mettere, che è quasi mezz'arso (così fuss'elli tutto) io gli levai quelli lumi, e puosigli al sepolcro di Dante, il quale mi parea che gli meriti più di lui; e se non mi credete, veggansi le scritture dell'uno e dell'altro. Voi giudicherete, quelle di Dante esser maravigliose sopra natura a intelletto umano; e le cose evangeliche esser grosse; e se pur ve n'avesse dell'alte e meravigliose, non è gran cosa, che colui che vede il tutto, e ha il tutto, dimostri nelle scritture parte del tutto. Ma la gran cosa è, che un uomo minimo, come Dante, non avendo, non che il tutto, ma alcuna parte del tutto, ha veduto il tutto, e ha scritto il tutto; e però mi pare che sia più degno di lui di quella luminaria; e a lui da quinci innanzi mi voglio raccomandare; e voi vi fate l'oficio vostro, e state bene ad agio, che per lo suo amore fuggite tutti il disagio, e vivete come poltroni. E quando da me vorrete sapere più il chiaro, io vel dirò altra volta, che io non abbia giucato ciò che io ho. All'arcivescovo parve essere impacciato, e disse:

Dunque avete voi giucato, e avete perduto? tornerete altra volta. Disse maestro Antonio: Così aveste voi perduto voi, e tutti i vostri pari, ciò, che voi avete, ch' io ne sarei molto allegro. Il tornare a voi starà a me; e con tornare, e senza tornare, mi troverete sempre così disposto o peggio. L' arcivescovo disse: mo andeve con Dio, o voli con Diavole, e se io mandassi per voi, non ci verrete. Andate almeno a dar di queste frutte al signore, che avete dato a mi; e così si partì. Il signore, saputo ciò che era stato, e piacendoli le ragioni del maestro Antonio, gli fece alcuno dono, sì che potesse giucare; e delle candele poste a Dante più dì con lui n' ebbe gran piacere; e poi se n' andò a Ferrara forse meglio disposto, che maestro Antonio. In quelli tempi che morì Papa Urbano quinto, una tavola essendo di lui posta in una nobile chiesa d' una gran città, vidi a quella essere posto un torchio acceso di dua libbre, e al Crocifisso, il quale non era molto lungi, era una trista candeluzza d' uno denajo. Pigliò il detto torchio e appiccandolo al Crocifisso, disse: Sia nella

mal'ora, se noi vogliamo volgere e mutare la signoria del cielo, come noi mutiamo tutto dì quella della terra. E così se n'andò a casa. Questa fu così bella e notabile parola, come mai potesse avvenire a simile materia.



II.

PROVVISIONE DELLA REPUBBLICA FIORENTINA PER UN MONUMENTO A DANTE IN S. MARIA DEL FIORE.

(22 DICEMBRE 1396)

(*Archivio centrale di Firenze, Provvisioni, n. 86, p. 276*)

In dei nomine amen. Anno Incarnationis domini nostri Iesu Cristi millesimo trecentesimo nonagesimo sexto, Indictione quinta, die vigesimo tertio mensis Decembris. Consilio Populi, mandato nobilium et potentum virorum dominorum Priorum Artium et Vexilliferi Iustitie Populi et Comunis Florentie, quorum hec sunt nomina, videlicet: Boninsegna Filippi de Machiavellis, Bartolus Miliani Lanaiolus, Franciscus Nicolaj Riaccialbani, Antonius Chocchi Donati, Antonius Alexandri ser Lamberti, Cambius Pieri ferraiuolus, Niccolaus Manecti de Filicaria et Ubaldinus Bindi de Guasconibus Priores Artium, et Nofrius Palle de Stroczis Vexillifer Iustitie Populi, et Comunis Florentie,

precona convocatione campaneque sonitu, in palatio populi Florentini more solito congregato. Ego Vivianus Nerij Viviani notarius, scriba Reformationum Consiliorum Populi et Comunis Florentie, in presentia, de voluntate et mandato offitii dictorum dominorum Priorum et Vexilliferi, legi et recitavi in ipso Consilio et coram Consiliariis in eo presentibus, vulgariter, distinte et ad intelligentiam infrascriptas petitiones et provisiones et quamlibet earum deliberatas et factas, prout inferius continetur. Et observatis solemnitatibus observari debitis et requisitis, secundum formam et exigentiam ordinamentorum dicti Populi et Comunis. Et modo, forma et ordine infrascriptis, videlicet:

Primo provisionem infrascriptam, etc. (*omissis aliis.*)

Sexto, provisionem infrascriptam super infrascriptis omnibus et singulis deliberatam et factam per dictos dominos Priores et Vexilliferum, Gonfalonerios societatum populi et duodecim bonos viros comunis Florentie secundum formam ordinamentorum dicti comunis que talis est videlicet: Quantum honoris et

fame, perpetuo durature, elegantia ac nobilissima opera illorum, qui erunt inferius nominati pepererint eorum patrie Florentine cum debita diligentia cogitantes, magnifici et potentes domini domini Priores Artium et Vexillifer Iustitie Populi et Comunis Florentie, et quod aliquo durabili, evidenti ac digno signo debet ipsorum celebris memoria decorari. Ideo, habita super predictis et infrascriptis omnibus et singulis invicem et una cum offitio duodecim bonorum virorum Comunis Florentie deliberatione solenne; et demum inter ipsos omnes in sufficienti numero congregatos, in palatio populi Florentini, premisso et facto solenni et secreto scrutinio, et obtento partito ad fabas nigras et albas per vigintinovem ex eis repertos dedisse eorum fabas nigras pro sic, secundum formam ordinamentorum dicti comunis; eorum proprio motu pro utilitate comunis eiusdem, et omni via, jure et modo quibus melius potuerunt, providerunt, ordinaverunt et deliberaverunt die vigesimo secundo mensis decembris, anno Domini millesimo trecentesimo nonagesimo sexto, Indictione quinta, quod Ope-

rarij Opere et seu fabrice maioris ecclesie florentine possint ac etiam sub pena librarum mille florenorum parvorum, teneantur et debeant, saltem infra sex annos proxime secuturos, facere et fecisse conduci ad civitatem Florentie ossa, que poterunt comode reperiri et haberi de olim illustribus et celebris memorie viris civibus florentinis, videlicet:

Domino Accursio legum doctore et glosatore ordinario totius corporis sacrarum legum civilium.

Dante Alleghieri.
D.no Francisco Petrarcha.
D.no Zenobio de Strata et
D.no Iohanne Boccaccij de Certaldo

poetis, et qui quamvis ex hoc seculo migraverint tamen per gloriam et virtutis famam vivere intelliguntur.

Et quod pro quolibet ipsorum facere et fieri fecisse in maiori Ecclesia Florentina unam eminentem, magnificam et honorabilem sepulturam, ornatam sculturis marmoreis et aliis ornamentis, de quibus et prout honori civitatis Florentie et fame ac virtuti talium et tantorum

virorum viderint convenire; et ossa cuiuslibet predictorum facere in sua sepultura recondi ad perpetuam famam et celebrem memoriam omnium predictorum et civitatis ac reipublice florentine; et quod habeantur vel non ossa, nichilominus fieri debeant pro causa predicta dicte sepulture. Et pro predictis stantiare et solvi facere de pecunia dicte opere, et ad ipsam, seu pro ipsa deputata et deputanda, possint operarij et seu due partes eorum, aliis etiam absentibus et inrequisitis aut contradicentibus, vel remotis, ac teneantur et debeant, temporibus opportunis, et quotiescumque expedierit, stantiari et solvi et dari facere illas quantitates de quibus et prout sicut et quemadmodum qualitercumque videbitur expedire. Et predicta debeant operarii predicti cum effectu executioni mandare, et quod quidquid in predictis, vel pro predictis, aut aliquo predictorum, in dicto tempore perfectum non fuerit, possit et debeat per operarios etiam postea fieri perfici et executioni mandari, quam citius fieri poterit, sub pena predicta.

Non obstantibus in predictis vel aliquo predictorum aliquibus legibus, sta-

tutis, ordinamentis, provisionibus aut reformationibus Consiliorum Populi et Comunis Florentie, obstaculis seu repugnantiis quibuscumque, etiam quantumcumque derogatoriis penalibus, vel precisis, vel etiam si de eis, vel ipsorum aliquo, debuisset, vel deberet fieri specialis mentio et expressa. Quibus omnibus intelligatur esse et sit nominatum expresse specialiter ac generaliter derogatum. Et quod pro predictis supra in hac presenti provisione contentis etc., ut supra in prima provisione huius consilii continetur usque ad finem provisionis eiusdem.

Qua provisione lecta et recitata, ut dictum est, dictus dominus prepositus, ut supra per omnia dictum est, proposuit inter dictos consiliarios supradictam provisionem et contenta in ea; super qua petiit sibi per omnia, ut supra, pro dicto Comuni et sub dicta forma bonum et utile consilium impertiri. Postque illico dicto et proclamato in dicto Consilio per precones Comunis eiusdem, ut moris est, quod quilibet volens vadat ad consulendum super provisione et proposita supradicta, et nemine eunte; et ipso

preposito, de voluntate, consilio et consensu offitii dominorum Priorum et Vexilliferi predictorum, proponente et partitum faciente inter consiliarios dicti Consilii numero ducentos quatuor presentes in ipso Consilio, quod cui placet et videtur supradictam provisionem et omnia et singula in ea contenta procedere et admictenda esse et admicti et observari et fieri et executioni mandari posse et debere et firma et stabilita esse in omnibus et per omnia, secundum formam dicte provisionis et contentorum in ea, det fabam nigram pro sic; et quod cui contrarium vel aliud videretur, det fabam albam pro non. Et ipsis fabis datis, recollectis, segregatis et numeratis, et processo per omnia secundum formam ordinamentorum dicti Comunis et ipsorum consiliariorum voluntatibus exquisitis ad fabas nigras et albas, ut moris est; repertum fuit centum quinquaginta tres ex ipsis consiliariis dedisse fabas nigras pro sic. Et sic secundum formam provisionis eiusdem obtentum, firmatum et reformatum fuit, non obstantibus reliquis quinquaginta uno ex ipsis consiliariis repertis dedisse fabas albas in contrarium pro non.

Item dictis anno et Indictione, die trigesimo dicti mensis decembris. Consilio Comunis mandato Magnificorum Dominorum Priorum Artium et Vexilliferi Justítie Populi et Comunis Florentie, precona convocatione campaneque sonitu, in dicto palatio more solito congregato, ego Vivianus notarius et scriba prefatus, in presentia, de voluntate et mandato Offitii Dominorum Priorum Artium et Vexilliferi Justitie Populi et Comunis Florentie legi et recitavi in ipso Consilio et coram Consiliariis in eo presentibus, vulgariter, distinte et ad intelligentiam infrascriptas septem petitiones et provisiones et quamlibet earum deliberatas et factas in Consilio Populi die vigesimo tertio dicti mensis decembris. Et subsequenter infrascriptas alias sex petitiones et provisiones et quamlibet earum deliberatas et factas in Consilio Populi die vigesimonono ipsius mensis et in omnibus et per omnia secundum formam ordinamentorum dicti Comunis et modo, forma et ordine infrascriptis, videlicet: (*omissis aliis*).

Item Sexto. Suprascriptam provisionem deliberatam in dicto Consilio Po-

puli, dicta die, disponente de construi faciendo in maiori ecclesia florentina quinque sepulturas pro corporibus quorumdam poetarum defunctorum, quae sic incipit. — Quantum honoris et fame etc. Qua provisio lecta et recitata, ut dictum est, dictus dominus Prepositus, ut supra per omnia dictum est, proposuit inter dictos consiliarios supradictam provisionem et contenta in ea super qua petiit sibi per omnia, ut supra, pro dicto Comuni et sub dicta forma bonum et utile consilium impertiri postque illico dicto et proclamato in dicto Consilio per precones comunis eiusdem, ut moris est, quod quilibet volens vadat ad consulendum super provisione et proposita supradicta, et nemine eunte, et ipso proposito de voluntate, consilio et consensu offitii dominorum Priorum et Vexilliferi predictorum proponente et partitum faciente inter consiliarios dicti Consilii numero centum sexaginta presentibus in dicto Consilio, quod cui placet et videtur supradictam provisionem et omnia et singula in ea contenta procedere et admictenda esse et admicti et observari et fieri et executioni mandari posse

et debere et firma et stabilita esse in omnibus et per omnia, secundum formam dicte provisionis et contentorum in ea, det fabam nigram pro sic, et quod cui contrarium, vel aliud videretur det fabam albam pro non; et ipsis fabis datis, recollectis, segregatis et numeratis et processo per omnia secundum formam ordinamentorum dicti Comunis et ipsorum Consiliariorum voluntatibus exquisitis ad fabas nigras et albas, ut moris est, repertum fuit centum quadragintaquinque ex ipsis consiliaris dedisse fabas nigras pro sic, et sic secundum formam provisionis eiusdem obtentum, firmatum et reformatum fuit, non obstantibus reliquis quindecim ex ipsis consiliariis, repertis dedisse fabas albas in contrarium pro non.

Acta fierunt predicta Florentie in palatio populi florentini, presentibus testibus Niccola Pauli, Piero Godentii, Iacobo ser Francisci et Bello Iacobi civibus florentinis ad premissa adhibitis et vocatis.

III.

LETTERA DELLA SIGNORIA DI FIRENZE AD OSTASIO DA POLENTA.

(1 FEBBRAIO 1429)

(*Archivio centrale di Firenze — Signoria, Missive, n. 30, p. 175*).

Domino Ravenne.

Magnifice domine, amice karissime. Si nos universusque populus noster singulari ac precipua affectione dilectioneque existit erga inclitam indeficibilemque memoriam Dantis Alagherii, poete optimi atque famosissimi, nec vos neque alium quenquam decet admirari. Gloria quippe huius viri talis est, ut etiam civitati nostre splendorem et laudem procul dubio afferat et illustret patriam illius ingenii lumen. Quis enim tanta celebritate tantaque immortalitate nominis hactenus fuit, quanta hic poeta in presenti est, et ut coniectare quimus,

erit imposterum sempiternum? Cuius libri tanta elegantia scripti sunt, ut nichil excogitari queat prestantius; tanta sapientia et doctrina tantaque varietate et copia, ut et indoctos delectare et doctissimos prestantissimosque homines docere, et universos dirigere ac instruere possint. Sed omissis eius laudibus, que non epistolarum brevitatem, sed voluminis prolixitatem flagitarent, ad rem ipsam quam intendimus veniemus. Fuit jampridem per nostram rempublicam constitutum ut Dantis Alagherij et Francisci Petrarce inclitorum poetarum sepulchra cum ea qua decet magnificentia in urbe nostra hoc est in patria ipsorum poetarum, construerentur. Quam rem hactenus pretermissam, decrevimus nunc utpote laudabilem et commendatione dignam ad effectum perducere.

Cum itaque illorum cineres atque ossa in patriam reportanda et monumentis eisdem condenda decreto patrie existant, sintque in civitate vestra ravennati cineres atque ossa Dantis ipsius, Magnificentiam vestram affectuosissime rogamus ut non difficilem sese velit exhibere circa illorum redditionem, sed

favores nobis ac desiderio nostro prestare, quo pro illis cum ea qua decet veneratione istuc mittere, et Florentiam transferri facere, valeamus. Super qua quidem re non grave sit rogamus Vestre Magnificentie nobis respondere.

Data Florentie,
die primo Februarij MCCCCXXVIIII.



IV.

LETTERA DI ANTONIO MANETTI A LORENZO DI PIERO DE' MEDICI.

(13 APRILE 1476)

Magnifico viro e magior mio onorandissimo.

I' ò inteso, per lettera di costì, come lo 'nbasciadore veniziano s' è tornato a casa. Il perchè, ricordandomi quello che la Magnificenza Vostra mi disse una sera, tornando a visitarlo, poco dopo l' esequie di Matteo Palmieri, circ' a casa Antonio di Puccio, voglio che Voi intendiate che Voi v' apponesti; e per un piacere a' mia dì, non so quale io mi potessi averlo magiore, che vedere ripatriare quell' ossa, che, per la Magnificenza di detto ambasciadore, dopo la tornata sua vi furono promesse: massime perchè io mi rendo certissimo che con quella gratitudine e magnificenza per Voi si preparerà, che, per quanto si può fare, merita uno uomo tanto ec-

cellente, circa ricevere quelle degnissime ossa, la corona, la sepoltura e luogo. Al magnanimo s' appartengono le gran cose: ma qual può essere magiore che questa? Raccomandomi a la Magnificenza Vostra in ogni caso; che Dio felice vi conservi.

In Santo Giovanni,
a' dì XIII d' Aprile MCCCCLXXVI.

ANTONIO MANETTI Vicario.

Di fuori: Magnifico et generoso viro Lorenzo di Piero de' Medici, magiore suo singularissimo, etc. In Firenze.



V.

LETTERA AL CARD. PIETRO BEMBO.

(1 GIUGNO 1515)

Domino Petro Bembo.

Reverende in Christo pater et Domine colendissime. Il favore prestato per la Signoria vostra appresso la Sanctità di Nostro Signore, come ne riferiscono li nostri Ambasciatori, in beneficio della nostra Sacra Academia, con la concessione del potere ripatriare le felicissime ossa del nostro sacro poeta Dante, con tanta veneratione riposte et conservate per la recolendissima memoria del padre di Vostra Signoria; ricercha, non con efficaci parole, ma con gloriosi facti, et opere degne di quella essere da noi ricognosciuto. Mancandoci le forze et in noi del continuo acceso trovandosi l' ardentissimo desiderio di renderle il cambio, la Signoria Vostra, come generosa, si degnerà acceptarlo per parte di tal debito, promittendosi

di noi in ogni sua occurrentia, come di sè stessa, che d' ogni tempo, ci troverà prompti et immutabili. Et nel translatare decte ossa intenderà, quanto egregiamente sculto nel marmoreo sepulchro apparirà l'onore ricevutone dal genitore di Vostra Signoria, che sarà obbligo perpetuo alla posterità nostra, alla quale offerire nè dire altro possiamo, se non devotissimamente raccomandarcele, pregandola, le piaccia tenerci nella sanctissima gratia di Nostro Signore. Et bene valeat.

Prima Junii M.D.X.V.



VI.

LETTERA AL CARD. GIULIO DE' MEDICI.

(13 GIUGNO 1515)

Cardinali de Medicis.

R.me in Christo pater et Domine Domine colendissime. Sino adesso non abbiamo scripto alla Signoria Vostra R.ma, perchè noi siamo certissimi le lettere di Nostro Signore esserle comuni, e che quella ha inteso per la nostra a Sua Beatitudine quanto questa sua sacra Academia e florida juventù s'è rallegrata per la concessione ne ha facto d' epsa in questa per lei gloriosissima città, e similmente del repatriare le felicissime ossa del nostro divino poeta Dante, per fiorirla interamente e di virtù, e di immortal fama, come hanno d' ogni tempo facto li sua antinati. Ora ci è parso, per non essere molesti a Sua Beatitudine, voltarci con la presente alla Signoria Vostra, pregandola, le piaccia conservarci nella sua divina

gratia: e quando vederà tempo accomodato, raccomandarle la sancta opera incominciata, che quanto più la amplierà e favorerà, maggiormente vederà questa virtù exaltare al cielo e per tucto il mondo risplendere non altrimenti che li radii del sole. Del che ci promettiamo indubitatamente per la affectione et amore, la Signoria Vostra porta a qualunche ha facto ascendere tucte le Signorie Vostre al supremo grado e stato di beatitudine. E così con ogni devotione ce le raccomandiamo. Quae felicissime valeat.

Die XIII Junii M. D. (X). V.



VII.

LETTERA A PAPA LEONE X.

(23 OTTOBRE 1516)

Sanctissime Pater.

Alli giorni passati scrivemo alla Beatitudine Vostra, per accompagnare li sonecti, che a pieno aprivano la mente e desiderio nostro, quale adesso più che mai arde; e sempre durerà, per sino non harà suo loco, che non può nascere se non dalla Beatitudine Vostra. Alla quale ne occorre a questo effecto significare, come Antonio d'Orsino Benintendi, nostro presidente, e tucto infiammato d'amore e zelo verso questo sacro Ginnasio, e inoltre, che le ossa del nostro divino poeta Dante repatrino, ne ha referito più volte et in diverse hore e tempi sempre presso a l'Aurora havere sentito uscire della Sacra Academia, dove lui dimora, una gran voce dicendo: — Adesso, adesso, adesso è il tempo, che io uscirò della odiosa tomba di

Ravenna, perchè la pietà supera la malignità, come già predissi. O Padre Santissimo, il divino poeta invoca il nome della Beatitudine Vostra, della quale e non d'altri ha già tanto tempo profetato quella gloria, nella quale si trova, vivo et esuberante fonte di pietà, di gratia e misericordia, da una tanto celeste virtù invocato, e al suo proprio instinto, tirato, che ogni malignità amorza con la sua pietà, come in decti versi per lui si canta. O beatissimo Signore, oda la Sanctità Vostra et inclini la sua volontà alli devotissimi preghi del divino poeta, manda alla Beatitudine Vostra, per godere in morte quel fructo, che lui predisse, e che la Santità Vostra in vita al presente gloriosamente si gode delle sue lunghe fatiche e vigilie. O padre Santissimo, risguardi la Beatitudine Vostra li ardentissimi preghi delli sua Academici, che con ogni humile efficacia, per tucte quelle divine gratie si trovano e sempre saranno in quella, le domandano il loro signore e maestro per repatriarlo. Che sarà, quando lo facci, uno aggiugnere gloria alle sue divine opere, per il che habbiamo assotigliato l'inge-

gno, per facilitare l' opera, e circa il denajo e conducerla honoratamente, a trovare uno modo e disegno, sarà in questa, che quando la Beatitudine Vostra si degnerà di leggerlo, non dubitiamo, anzi ne rendiamo certissimi gli darà la sua perfectione. E così di nuovo ne preghiamo devotissimamente la Beatitudine Vostra, e con desiderio aspectiamo intendere la volontà di quella, alla quale umilmente ci raccomandiamo. Quae semper felicissime valeat. *Ex sua Sacra Academia Florentina XXIII Octobris M. D. XVI.*

E S. B. vestrae

Stores Presidentes et Coll. Sacrae Academiae Florentinae.



VIII.

MEMORIALE DELL'ACCAD. MEDICEA FIORENTINA A PAPA LEONE X.

(20 OTTOBRE 1519)

(*Pergamena esistente nell'Archivo Diplomatico di Firenze racchiusa in quadro, proveniente dallo Spedale di S. Maria Nuova. 20 Ottobre 1519*).

Beatissime pater. Post humilem universe huius sacrae Academiae Sanctissimorum pedum complexum, etc.

Proximis temporibus Sanctitas V. quae sui semper admirabilis clementia extitit, quum ab inferis prope veterem illam atque a majoribus suis inchoatam mox a posteris auctam et ab omnibus spectatam academiam in lucem revocasset annuaque in eius restaurationem quinquaginta (forse scudi o fiorini) destinasset quod ex sacris suis monumentis summa a nobis religione servatis ostenditur nunc temporis momento, vel ignavia nostra, vel aliorum culpa colla-

bitur. Quin et de eadem Sanctitatis Vestrae clementia demandata nobis atque concessa creandorum poetarum rethorumque ac laurea donandi potestas simulque Alighierii Dantis ossa, atque cineres ex ravennate ad natale solum transferendi celebrique monumento obruendi injuncta cura officiumque. Quod sane omnibus gratissimus acciderat his presertim probatissimis atque laudatissimis viris, quorum virtute Sanctitatis Vestrae laudes innumerabiles sane ad coelum efferebantur.

Nam cum primum de ea id muneris impetravimus aedes mercede conductae frequentes coire omnes maternos rythmos ad Lyram canere, atque imprimis Sanctitatis Vestrae meritorum erga nos magnitudinem gratiarumque relationem licet pudeat pro tanta re tam vili defungi munere orationis, passimque laetitiis omnibus incedere, interdumque nimio pene gaudio desipere; opere pretium fuerat videre quum juvenes, quum aetate confectos viros primarios scilicet atque prestantiores Athenas non Minervae Leonis intelligimus alius alium proculcantes ac detrudentes certatim petere patefactis aedibus,oppletis spectantium viis per-

comptabatur iam quisque rem novam, ac Sanctitatis Vestrae percepto munere ad coelum manus efferebat, clementiam obstupescebat, pervagari famam sui studio restauratas pristinae academiae, nuperque tam bene institutae laudes praedicare Divi Leonis ope, ope Leonis inquam X. cuius nutu orbis terrae regatur. Iuvenum exercendorum gratia ludum adapertum diverticulum scilicet a miseriis ac musarum perfugium in quo veterum ac recentium, Dantisque presertim nostri, publice volumina interpretentur artesque omnes bonae edoceantur, quae prosperis in rebus jucunditatem afferant, in adversis salutem. In presentia autem Clementissime Pater (ne semper beatissimum dixerimus quod vel temporum vicissitudine sed quae potest esse te superstite perturbatio) vel fortune iniquitate, vel aliquorum culpa perfectum sit ut gratissimus atque optatissimus locus longa intermissione fere exaruerit tanto nos moerore affecit ut transversos agat et ab omni procul voluptate ad miserias omni transferat, qui pudor nunc in nobis est intuemur neminem quod antea inani quadam gloria

florente Academia eveniebat. Quamobrem heia, Pater beatissime, ne patiatur Sanctitas Vestra quod ab ea extructum atque institutum est cuiusque iniuria deici atque destitui: ne permittat Athenas suas (sic enim appellare libet bonarum omnium artium inventrices) adeo deseri ut dici de his possit quod in Asiae urbem prostratam dictum a Diomede fertur — Magna civitas, magna solitudo — quanta existimat Sanctitas Vestra quum tristitia quum verecundia affici Ursinum Alphanumque nostrum sacrae huius quondam Academiae celeberrimos oratores quibus de eadem Sanctitate Vestra ejusdem restituendae demandata cura fuerat! Quanta Academicos omnes quorum non parva copia ut ex eorum attestationibus videre poterit quanta juventutem onmem istam florentem, quanta denique et quam maxima civitatem universam. Quapropter proferat precamur ac supplicamus Sanctitas Vestra ex intima illa sui benignitate a qua denegari quicquam Academici fas non est mirificum clementiae genus, nec patiatur suo munere hunc locum defraudari. Iubeat persolvi sibi

annuam mercedem illam ne quod vetus sui in Academicos amor constituit aliorum invidia aut malivolentia intercipiat. Accipiet Vestra eadem Sanctitas ab Urbino atque Alphano oratoribus omnem nostri ardentem cupiditatem. Eos enim ad illam decrevimus supplicandam. Id si ab ea peculiari illa tua ac saepius repetita clementia, ut confidimus, impetraverimus, frigentes prope ac iacentes musas labantem Academiam non solum in lucem revocaverit et ad coelum extulerit, sed universae ethruriae, ne dicamus huic civitati, adeo rem gratam fecerit, ut majorem non possit: tantumque eo munere ad laudes Sanctitatis Vestrae accesserit, ut facile tibi ad Superos aditum astruat. Quid enim ex omnibus rebus humanis praeclarius aut prestantius, aut quod illi maioris fructus gloriaeque esse possit, quam de omnibus, presertimque de Academicis bene mereri. Quippe Dei immortalis est cuius ea nunc vicem gerit mortalem iuvare. Quod ad nos attinet, polliceri habemus tanti beneficii memoriam, non solum dum vita supererit nostra sempiterna nos benivolentia culturos; sed

etiam daturos operam ut eadem aeternitate immortalia apud posteros monumenta permaneant. Valeat Vestra Sanctitas cui nos iterum ad pedes suos advoluti commendamus. *Florentiae, die XX Octobris, millesimo quingentesimo decimo nono.*

Excelsae Sanctitati Vestrae

Ego P. Andreas quondam Reverendissimi Archiepiscopi Florentini Vicarius licet indignus id quod in precibus continetur supplico.

Ego Franciscus Cataneus Diacetius quicquid superius continetur humiliter a Sanctitate vestra deposco.

Ego Jacobus Athychyerus de Florentia ex Ordine Servorum Sacre Theologie humilis professor inutiliter incolens Musas quicquid superius continetur humiliter deposco.

Ego Hieronimus Benivenius quicquid superius continetur humiliter a Sanctitate Vestra deposco.

Ego Pallas Oricellarius idem a sanctitate Vestra deposco.

Ego Laurentius Salviatus idem humiliter a Sanctitate Vestra deposco.

Ego Laurentius Stroza idem humiliter a Sanctitate Vestra deposco.

Ego Petrus Franciscus de Medicis idem humiliter deposco.

Ego Alexander Paccius Gulielmi filius idem humillime etiam atque etiam peto.

Ego Jacobus Nardus idem a Sanctitate Vestra humiliter deposco.

Ego Bartholomeus Ceretanus idem humiliter deposco.

Ego Jacobus Modestus Doctor idem humiliter supplico ac deposco.

Io Michelangelo scultore il medesimo a Vostra Santità supplico oferendomi al divin poeta fare la sepultura sua chondecente e in locho onorevole in questa cictà.

Ego Ludovicus Alamannus idem humiliter a Sanctitate Vestra deposco.

Ego Petrus Portinarius idem a Sanctitate Vestra humiliter deposco.

Ego Joannes Cursius idem a Sanctitate Vestra humiliter deposco.

Ego Alphonsus Stroza idem e Sanctitate Vestra humiliter deposco.

Ego Petrus Martellus idem a Vestra Sanctitate humiliter deposco.

Ego Gerotius de Medicis idem humiliter deposco.

Ego Robertus Acciaiolus idem humiliter a Sanctitate Vestra deposco.

Sed iam nominibus achademicorum faciamus modum; quae, nisi a nobis consulto reiecta fuissent, ea erat confluentium copia, ille innumerabilis numerus ut voluminibus non litteris agere cum tua Sanctitate opportuisset cui achademiam ipsam universam, nosque caeteros omnes iterum atque iterum commendamus.

Di fuori:
Beatissimo Patri et Domino
Pontifici Maximo

IX.

DOCUMENTI RELATIVI ALLE QUESTIONI PER LA GIURISDIZIONE DEL SEPOLCRO DI DANTE

(*Arch. Arciv. Rav., Diversorum, XIII; pag. 1097 — 1101*).

Il famoso poeta Dante per discordie civili esiliato da Fiorenza dopo d'esser stato in diverse parti, e trattenutosi principalmente in Verona fu ricevuto con somma stima in Ravenna da Ostasio, e Guido Polentani signori della stessa città; si servirono di esso in gravi, e varij maneggi, e più volte in ambasciarie alla Repubblica Veneta, dalla quale ritornando morì in Ravenna l'anno del Signore *1321*. Con pompa corrispondente al concetto e con amorose lagrime dei cittadini fu onorato dai Signori Polentani, i quali in argumento della stima del di lui mérito gl'eressero un sontuoso deposito, come testifica il Rossi nelle istorie *Ostasius et Guido cum doctissimi viri mortem etc.*

Trovasi detto deposito in vicinanza del Convento di S. Francesco di questa città, e fuori del medesimo, e senza veruna comunicazione, distante per lungo tratto dalla Chiesa nella strada publica, che conduce alla piazza principale della città; la di cui struttura consiste in una conca, formata da un arco con ampiezza dei lati, ornata al di dentro con singolarità di marmi, con un bassorilievo rappresentante la figura dello stesso poeta, con iscritture in versi latini alludenti al di lui esilio, ed alla di lui morte; il quale arco resta al di dentro, e aperto nella facciata con un mezzo cancello al di fuori verso la strada, nella quale è collocato. Non si sa se da' suoi fondamenti fosse di tal struttura il masuleo; si sa bene che dopo d'esser stato fabbricato da' signori di Ravenna essendo per la voracità del tempo e per l'esposizione del luogo publico ridotta in pessimissimo stato l'anno 1481, in tempo che la Città di Ravenna era posseduta dalla Repubblica Veneta, colla fabbrica dell' arco accennato, e coll' accrescimento de' marmi fu ridotta nella forma, in cui si trova

da Bernardo Bembo Podestà di Ravenna per detta Serenissima Repubblica come testifica il Rossi nelle sue istorie; dicendo: *Quod vetustate collapsum Bernardus Bembus Praetor restituit*, e come apparisce dall' infrascritta inscrittione scolpita in marmo nel deposito medesimo.

Exigua tumuli ecc.

Continuando in questo stato detta insigne memoria e restituita dopo molt' anni al dominio della Chiesa la medesima città, questa come di cosa pubblica continuò il possesso e dominio di detta antichità, anche per le ragioni di essere subentrata nell' Ius universale delle cose giá possedute dai signori di Polenta e dai signori Veneziani; come per Breve di Giulio II sotto li 12 maggio 1511, quale in una parte dispone: *quod Ius Patronatus, omnium beneficiorum cuiuscumque — Dioecesis, quœ erat de Iure Patronatus DD. de Polenta, et quoœ prœsentare consueverunt potestates Ravennœ per dominium Venetorum deputati sint, et esse intelligantur,*

et spectent ad Concilium dictæ civitatis, et confirmatio spectet ad Gubernatorem Ravennæ in un altro luogo, *quod haec devotissima civitas ad hoc ut possit perpetuo gaudere benignitate et munificentia Sedis Apostolicæ succedat pleno Iure in omnibus bonis mobilibus, et immobilibus, Iuribus et Actionibus, in quibus erat Dominium Venetiarum tempore felicissimæ restitutionis civitatis Ravennæ.*

Anche il magistrato della stessa città da tempo antico riteneva le chiavi del mezzo rastello di ferro, che chiudeva in parte l' arco di detto deposito e senza veruna contradizione di detti Padri di S. Francesco ne ha havuto sempre il dominio, benchè abbia anche tollerato ne' tempi andati, che i PP. si siano appropriati un sito publico esistente circum circa al detto deposito; per il quale dalla strada maestra si andava ad una porta principale della Chiesa, che da molto tempo in qua resta murata, non avendo la città opposto, che per stringere detto sito in confine della strada abbino tirata una muraglia nuova, che serve per solo recinto, che da una parte appoggia al-

l'arco di detto deposito e dall'altra con qualche distanza intermedia ad una chiesetta chiamata Braccio forte.

Questo antico dominio e possesso, non solo per lo passato non è stato controverso, ma di più in varie occasioni riconosciuto dalli stessi PP. particolarmente lo fu nell'anno 1687, nel quale volendo detti PP. riallargare detto sito ristretto, e riaprire la suddetta porta della Chiesa già chiusa, fecero istanza al Magistrato di rimuovere il deposito di Dante per collocarlo in altro luogo; come dal Memoriale ne' registri de' libri publici, e resoluzione del Consiglio N. 1.

Per le suddette ragioni sapendo il Magistrato non potersi controvertere il ius antico, non fu ultimamente scrupoloso in concedere a detti PP. di S. Francesco, in occasione che colorivano la facciata del convento, che colorissero anche esteriormente una certa parte di detto deposito, come essi richiesero per maggior simetria, o vaghezza, costando dalla confessione del P. Guardiano in presenza de' testimonij Numero 2.

Ma avvedendosi il medesimo Magi-

strato, che la parte interiore di detto deposito, e particolarmente il pavimento oltre all'essere lacero, era pieno di sporcizie, e venendoli di più riferto, che entro di esso di notte tempo (essendo facile a sormontarsi il mezzo cancello) si commetteva altre enormità, risolvette con partecipazione dell'Eminentissimo Legato di voler far ripulire detto deposito, e chiuderlo affatto con ferrata per impedire l'ingresso ed in conseguenza l'altre lordure; e volendo dar principio all'opera, ebbe rincontro di qualche iattanza di taluno de' PP. in particolare; onde per procedere iuridicamente, fu cura del medesimo Magistrato di ottenere dall'E.mo S. Cardinale Legato sotto li 3 giugno passato un precetto da non essere impediti nel possesso di detto deposito, e respettivamente nel ius di risarcirlo, il quale precetto la mattina delli 4 detto fu eseguito con detti PP. Numero 3.

Non ostante l'esecuzione del qual precetto, essendo andate le maestranze nella strada pubblica a lavorare intorno a detto deposito, furono scacciate dalli PP. con minaccie, e da taluno di essi

con insulti di bastoni. Benchè per tal atto contro il precetto impeditivo del ius publico, la città, fosse in qualche commozione, per procedere de facto della discretezza de' Rappresentanti Pubblici fu sedato il calore e sospesa ogni operazione, e datasene parte al S. Cardinale Legato in Rim.º, si degnò rescrivere che si facesse processo dell'impedimento e resistenza fatta da PP. che il Magistrato dovesse far proseguir l'opera e che Mons. M.mo Vicelegato dovesse fare assistere gl'operarij, acció non fosseno impediti, nè nascessero sconcerti, o disordini. In esecuzione del qual ordine sotto li. . . . furono mandati gl'artefici ad operare ciò che dovevano e fu a loro vista mandata la Corte per impedire che non nascessero disordini, non meno per cagione del popolo, che mal comportava che i PP. avessero impedito il ius della città, che di ogni altro.

Questo dunque è il fatto, e le ragioni in succinto di questo Pubblico, contro il quale è vano il pretesto della lesione dell'immunità, avendo il S. Cardinale Legato giurisdizione particolar

mente nelle cause civili di fare eseguire le di lui ordinazioni in tutti i luoghi quantunque fossero immuni; tale non essendo il deposito o memoria di Dante. come separato dalla chiesa e convento, e come esistente nella strada pubblica e senza veruna comunicazione interna con detto convento. E si sa che le stesse case delle chiese annesse alle medesime le quali non sono per uso de' curati, nè hanno comunicazione interna con la chiesa, non godono immunità, sì come nè tampoco la godono alcune capellette con imagini sacre esistenti anche ne' luoghi pubblici, ne' quali non si celebra, e che non sono state fondate con autorità de' vescovi. Oltre di che le facoltà suddette non possono controvertersi a' SS. Cardinali Legati, etiam ne' luoghi sacri, avendo in quest'anno medesimo il S. Cardinale inibito i PP. di S. Domenico a non fare nuovazione alcuna nella loro chiesa, ad istanza de' padroni delle capelle; e finalmente l' avere assistito la corte in luogo pubblico l'intenzione di S. E. ordinata ad bonum, molto meno rilieva il pregiudizio della città il quale esercitó il suo ius iuridicamente coll'autorità de' superiori.

(Arch. Arciv. Ravenn., *Diversorum*, libro XIV, car. 27 *r*)

Il nostro convento di S. Francesco di Ravenna con tutto il recinto, con tutte le sue attinenze di case, porti, diverse terre, e chiesa fu donato a Padri Conventuali dall'Ill.mo Arcivescovo Fontana l'anno 1261, come appare per breve fatto dall'istesso esistente appresso di noi. Fra i recinti suddetti trovasi il sepolcro di Dante, quale riesce nel piccolo cemeterio, dove sono moltissime arche sopra terre; e perchè nella capelletta del detto deposito vi è una porticella, la quale riesce nel medesimo, ed ora è chiusa, maggiormente da questo s'arguisce evidentemente il detto deposito e capelletta esser *inter scepta Monasterij*, e ritrovarsi nel recinto del medesimo convento. S'aggiunge di più, che il prospetto di detto deposito è contrassegnato dall'effigie del Padre S. Francesco con quattro arme di quattro sommi nostri Pontefici; qual'armi, e effige sono state rinnovate più volte da' nostri Padri, come si cava dalli libri del nostro

vento. Ed ultimamente nel risarcire il detto prospetto e far dipingere di nuovo l'arme col medesimo santo, è stato osservato da' muratori, e pittore (come consta per fede de' medesimi) che sotto le medesime pitture vi erano le medesime armi col suddetto Padre S. Francesco. Dal che si conosce che il convento ha sempre avuto il dominio assoluto, et indipendente dall'ius e ragione de' Padri con innovare, e risarcire il medesimo deposito, avendo fatto levare *armata manu* una piccola ferrata antica, con avervi posta un'altra grande con serratura e chiave, che tengono appresso di loro, ed avere *a fundamentis* disfatti duoi murazzoli, ed innalzati altri due nuovi, avendo posto sopra l'arco tre arme di rilievo, e un'altra nella ferrata, con epitaffio di dentro sopra il muro, che occupa il loco della detta porticella già chiusa. Dal qual epitaffio si scorge essersi la comunità intrusa in un ius a lei per niun conto dovuto, benchè occupato con forza e violenza; non avendo voluto permettere che i Padri neppur abbino potuto formar alcuna

parola, nè addurre le loro ragioni. E però si conclude, che, essendo il detto deposito nel recinto del nostro convento, come si puol vedere, e far vedere da' periti, et essendo stato posseduto con pacifico possesso *quo ad ius hornandi, et quo ad proprietatem* dal suddetto nostro convento; ora che per violenza è stato spogliato dell'uno e l' altro *gius*, conseguentemente si conclude esser stata violata la libertà, ed immunità ecclesiastica con l' incorso nelle pene fulminate dalle bolle.

Il fatto della violenza usata nel mandare certi operari per guastare i murazzoli del deposito di Dante, la prima volta fu li 22 Maggio, il giorno di Lunedì verso le 9 ore, mentre i Padri erano nel coro a matutino, i quali avvisati andarono in due, e trovarono, che gl'operai erano entrati dentro nella capelletta, e volevano cominciare a lavorare. I Padri gli dissero, chi gli aveva mandati; e rispondendo che dal signor Lorenzo Strozzi d'ordine del publico gli aveva mandati, replicarono i PP., che partissero, e che nè il sig. Lorenzo, nè altri avevano possesso e dominio nè

ius alcuno sopra la detta cappelletta, e così si ripartirono.

Il secondo attentato fu li 24 detto, giórno di Mercordì verso l'ore 8, detta la prima messa, mentre i PP. quasi tutti dormivano, e seguì in questa forma. Aperta la porta comune del convento si trovò un publico piazzaro, che presentò al Padre, ch'ivi per accidente si trovò, un precetto dell' Eminentissimo Legato, col quale proibiva a' Padri il non molestare, o impedire gli operari, ch'eran venuti a lavorare, disfare, e rinnovare il detto deposito. E subito presentato il precetto, tre o quattro operari *armata manu* con pali di ferro, ed altre arme, cominciarono a rompere e gettar giù i murazzoli, che sostenevano la ferrata antica. Avvisati i Padri andarono alla porta, e trovarono, che in fatti guastavano e gettavano giù; gli sgridarono, con dirli che andassero per i fatti loro, e che avvertissero di non incorrere nella scomunica *contra turbantes iura Ecclesiæ.* E così partirono, dopo aver levate molte pietre di detti murazzoli, e fatta apertura veduta publicamente da tutti per molti giorni.

Il terzo attentato seguì il martedì 30 maggio suddetto, e seguì in questa maniera. Verso le 12 ore vennero tutti li sbirri col lor capitano *armata manu* con sei operari, i quali subito arrivati, cominciarono con pali di ferro a gettar giù. V' accorse il superiore, e gl' intimò alla presenza de' testimoni la scomunica; ma con tutto ciò seguitarono a gettar giù i murazzoli, levando la ferrata antica, e così per lo spazio di sei giorni, con l' assistenza sempre di 10 o 12 sbirri armati, che davansi la muta e facevano corpo di guardia sotto le finestre del convento, vicino alla porta comune, lontani dal detto deposito circa sei passi, e di giorno, e di notte facevano lavorare nel detto deposito con mettervi nova ferrata, armi, far novi murazzoli, con epitaffio dentro nel muro. S' aggiunge che era voce comune, che quando i PP. avessero volsuto ostare, e far resistenza, v' era ordine, che al sentire i tocchi della campana del pubblico, v'accorressero tutti i soldati, come se ne può avere informazione da molti della città.

(Arch. Arciv. Ravenn., *Diversorum* XIII, p. 1089)

Fidem indubitatam facio ego notarius Secretarius infracriptus, quod in congregatione consultiva habita coram Illustrissimis D. D. sapientibus de anno 1687, 14 Maij per me rogata, et osservata in has secretaria huius Ill.mae Comunitatis Ravennae inter alias propositiones factas et spectantes ad alia diversa negotia legitur sequens infrascripta propositio: videlicet.

Doppo fu letto da me il Memoriale, posto agl' Ill.mi Signori Savii da P. P. di S. Francesco del tenore, come in quello, quale in originale si osserva alligato nella presente e fu detto doversi ammettere l'instantia de' sudetti Padri et a tal fine doversi deputare due signori Consiglieri, quali abbiano a visitare e riferire a medesimi Ill.mi Signori Savii sopra il contenuto in detto Memoriale.

Tenor autem supradictae propositionis sequitur: videlicet.

Foris — Agl'Illustrissimi signori Sa-

vii e Consiglieri del Magistrato di Ravenna per il convento di S. Francesco.

Intus — Illustrissimi signori. Le continue molestie, alle quali sono soggetti li Frati Minori conventuali di S. Francesco di questa città di Ravenna a cagione del frequente passaggio del popolo, che per il claustro esteriore conviene quotidianamente alla loro chiesa; e massimamente di donne, che levano affatto la libertà a' Religiosi, quali hanno le camere a torno detto claustro, hanno più volte messo loro in pensiero di aprire un atrio laterale fuori di detto claustro ne la pubblica strada, che guarda in faccia alla piazza maggiore di S. Sebastiano e finalmente si sono risoluti effettuare ben presto il disegno anco con dispendio notabile per maggior decoro anche della chiesa, e commodità de' devoti, ma perchè la prima porta esteriore dovrebbe essere nel luogo in cui sta esposto il sepolcro di Dante, hanno risoluto di trasportarlo, come è di presente in fianco e nel mezzo a detto atrio fatto a volto con maggiore venerazione, quando vi sia la buona grazia delle Signorie loro Ill.me alle quali per-

ciò portano le sue riverenti preghiere acciò si vogliano degnare di cooperare con loro assenso a sì pio e glorioso sentimento, non essendo col fatto ad abolire, altrimenti l'antichità della patria ma a ridurle a forma più decente e con tal fine fanno alle Signorie loro Ill.me profondissima riverenza.

Ita est, ego Laurentius Lucinus civis et Ravennae Notarius Collegiatus, ac Ill.mae Comunitatis dictae civitatis secretarius, qui extraendo scripsi, ac subscribendo authenticavi ac signavi regulariter, hac die 4 Junii 1692, Indictione XV, Divo Innocentio X 2 Optimo Maximo.

Loco ✝ signi dicti Notarii.

Et ego Joseph Maiolus civis Ravennas, publicus Apostolica authoritate Notarius collegialis suprascriptam attestationem per alium mihi tamen fidum e suo originali extrahere feci, in fidem hic me subscripsi, authenticavi et signavi regulariter hac die 20 Junii 1692.

Loco ✝ signi dicti D. Notarii.

(Arch. Arciv. Ravenn., *Diversorum*, XIII, pag. 1089)

In Dei nomine Amen. Anno Domini 1692, die vero quarta Junii.

Attesto io infrascritto Notaro Secretario di questa Ill.ma Comunità di Ravenna, qualmente essendo comparso questa mattina il Molto Rev. Padre Mazzolini Guardiano de' Reverendi Padri di S. Francesco di questa città in Magistrato su l'ore 13 incirca per domandar tempo rispetto all'innovar cosa alcuna al sepolcro di Dante, l'Ill.mo Signor Co. Girolamo Rota Priore di detto Magistrato assieme con li nobili signori Avvocato Porci et altri gentiluomini interrogorono detto Padre, che sapeva pure che l'operazioni fatte esteriormente della cappella, o sepolcro di Dante, erano state fatte con licenza di detto Magistrato, come aveva giorni fa detto Padre dimandata tal licenza. Esso Padre rispose reiteratamente esser vero, e ciò per unire la stabilitura nova del Convento e la prospettiva esteriore di

detto sepolcro, e che era pronto a levare l'armatura ad ogni cenno del detto Magistrato, e tutto ciò anco attestano il Signor Francesco Antonio Lolli e Maestro Andrea Gerometti, che ivi si trovavano presenti, et ita omni.

Et ego Joseph Maiolus civis Ravennas publicus Apostolica authoritate Notarius Collegialis in fidem præmissorum hic me subscripsi, authenticavi et signavi regulariter.

Loco ✝ signi dicti d. Notarii.



De mandato Eminentissimi et Reverendissimi D. Cardinali Legati Provinciae Romandiolae et ad instantiam Ill.mae Comunitati Ravennae per quemlibet personaliter vel domi copia dimissa.

Praecipitur et mandatur

A voi R. R. Padri Minori Conventuali di S. Francesco di Ravenna et altri da nominarsi, e cognominarsi, o a chi in qualsiasi modo perverrà a notizia il presente precetto qualmente avendo la Comunità Instante il dominio e possesso del famoso deposito di Dante e suoi annessi, posto vicino al vostro Convento, e che è in prospetto alla pubblica strada, come a suo luogo e tempo si dedurrà, e conoscendo aver bisogno detto deposito, sua Cappella e annessi di qualche risarcimento, di vantaggio per impedire che nessuno possa avere il libero ingresso a detto deposito, esser necessario l'accrescere ferrata al vano del primo arco, con fare altre operazioni per mantenimento di sì nobile et antico deposito e perchè si pretende da noi di

turbare l'antico possesso di detta In. ste perciò sotto qualsia pretesto o quesito colore non debbiate, nè direttamente nè indirettamente molestare, inquietare e perturbare la detta Comunità sui Ministri e Operarii, acciò conforme al solito possino fare le operazioni necessarie in detto deposito, suo volto, arco et annessi, e questo sotto pena di scudi 500 e d'altre pene ad arbitrio di S. E. *Et hoc fit ne, de presentibus, in quorum fidem datum Ravennae hac die 3 Junii 1692* — Per l'Eminentissimo Sig. Cardinale Legato Diotisalvi — Herroni Luogotenente Generale — *Balthassar Paganinus Notarius.*

Die 4 Junii 1692, hora octava circiter

Executa fuit praesens rescripta intimatio in persona Ostiarii Venerabilis Monasterii Sancti Francisci Ravennae copia dimissa per Andream Linardum Nuntium Publicum Ravenna prout mihi retulit.

Balthassar Paganinus Notarius

Executa fuit praesens rescripta intimatio in persona Johannis Baptistae de Rubeis et Magistri Jacobi Stellini fabri murari, copiis dimissis per Andream Linardum N. P. R. prout mihi retulit.

BALTHASSAR PAGANINUS Notarius.

Die dicta, hora suprascripta.

Affixa fuit copia praesentis praecepti ad parietem depositi Dantis prout Andreas Linardus Nuntius publicus Ravennae mihi retulit.

BALTHASSAR PAGANINUS Notarius.



(Arch. Com. Rav., *Cancelleria*, CXIX, c. 37 *a* e *v* e 38 *r*)

In Dei nomine Amen. Anno Domini 1694. Indict. 2a . . . . . Innocentio duodecimo Papa sedente, et die tertia Aprilis etc.

Essendo comparso avanti l' Ill.mo Signore Dott. Gio. Battista Guaccimanni Capo Priore del Magistrato degl' Ill.mi Sig. Savij il Sig. Francesco Spazzoli Cancelliere della Curia Archepiscopale di Ravenna, e notaro deputato sopra l'infrascritta visita, lo stesso Sig. Spazzoli ricercó detto Sig. Capo Priore per parte, e nome di Monsignore Illustrissimo Arcivescovo Giudice deputato pure all'infrascritta visita per la chiave del deposito o mausoleo di Dante, ad effetto di potersi effettuare la pianta ordinata dalla sacra Congregazione, per la qual pianta di presente, et ora si ritrova detto Monsignore Ill.mo Arcivescovo nell' atto della visita. Perlochè, uditasi la sopradetta istanza dal detto

signore capo, lo stesso ricercò gli altri suoi signori colleghi in detto Magistrato per il consenso di dare al detto signor Spazzoli detta chiave, onde, prestato l'assenso suddetto, fu aperto dal medesimo ill. mo sig. capo un cassettino o scrignetto dove si ritrovavano quattro chiavi di questa Ill.ma Comunità, cioè una della cassa, ove si ripongono li danari che si ritraono dal negozio dell'olio, due del santo Monte di Pietà di questa città, et un altra con bolletino allegato, ove contiene manuscritte le seguenti parole: *Chiave del Deposito di Dante.* Lo stesso sig. capo prese la medema chiave, quella consegnò al medesimo signore Spazzoli, che presente la ricevè, e presso di sè ritenne, con promessa di portarla, e presentarla, per l'effetto come sopra al sudetto Monsignore Ill.mo Arcivescovo, affinchè possa entrare dentro detto mausoleo per proseguimento dell'enonciata visita; indi s' obbligò lo stesso signore Spazzoli la medema restituire a' predetti Ill.mi Signori di Magistrato, subito che sarà finita la visita suddetta del medemo mausoleo, e promise e si obbligò il tutto

adempire in forma della Rev. Camera Apostolica, e di volere essere tenuto a tutti li danni, spese, et interessi in detta forma Camera Apostolica..... et a maggiore forza giurò toccate le scritture a mia delazione in forma, etc. super quibus rogavit, etc.

Actum Ravennae in Camera solita Residentiae Ill. DD. Sapientum iuxta etc. presentibus D. Alexandro Caballo Iacobo Trivella, et Sebastiano Gratioso Domicellis Ravennaten testibus.

Et ego Laurentius Lucinus Ravennae notarius, ac Secretarius Ill. Comunitatis dicte Civitatis etc.

Die supradicta 3ª Aprilis anni predicti.

Circa a tre quarti di ora, dopo che fu consegnata la sopra nominata chiave al signor Francesco Spazzoli per l'effetto sopra detto, lo stesso signore ritornò alle stanze dei medesimi Ill.mi Signori Savii e quelli inchinati, presentò e restitui nelle mani dello stesso Ill.mo Sig. Capo Priore Guaccimanni, alla presenza degli altri Signori di Magistrato, la chiave suddetta dell'enonciato mausoleo

e quella fu riposta dal medesimo signore Capo Priore nella solita cassettina, o scrignetto e ne fecero detti Ill.mi Signori fine, e quietanza al medesimo signore Spazzoli, assolvendolo e liberandolo dell'obligatione sopra fatta, per avere esso adempito a quanto era tenuto, per la soprainserta di lui obbligazione.

Actum Ravennae ubi supra in ultimo loco presentibus supradictis testibus.

Et ego Laurentius Lucinus etc.

(Arch. Arciv. Rav., *Diversorum*, XIII, p. 1105-1110)

Adi 29 agosto 1694, S. Congregazione dell'Immunità.

Dopo molti mesi di stretta carcere sofferta nel Tribunale di questa Legazione da Giuseppe Morena oste di Faenza per supposti furti, trovandosi in maggior libertà in occasione di fare le sue difese, veduto le porte della stessa carcere aperte, giovedi 26 corrente circa la mezz' ora di notte fuggendo unitamente con due garzoni del carceriere per tema di complicità nella fuga, si portò tosto al Convento de' PP. Min. Conventuali, e veduto il mausoleo di Dante si attaccarono fortemente alli ferri che servono di porte per l'ingresso nel mausoleo fatto a forma di piccola cappella. Inseguiti li fuggitivi dal Bargello e sbirri della Legazione et arrivati appunto quando stavano come sopra attaccati, facendo li medesimi ogni violenza per distaccarli, vi accorse numerosissimo popolo, quale strepitando perchè

fosse portato il dovuto rispetto all'immunità ecclesiastica e facendo per tale effetto molto rumore alla porta del convento si portò il Padre Guardiano da una piccola finestra del convento ch'è fatta nel muro contiguo et unitivo del convento medesimo con la predetta cappella, protestò al Bargello chiamando testimoni a ciò dovesse astenersi di conculcare, come facea, con pubblico scandolo l'immunità ecclesiastica. Desistendo egli per qualche spazio di tempo, capitò da me il capo nodaro facendomi l'istanza a ciò permettessi di ritornare li fuggitivi nelle carceri, sino a che fosse dichiarato se il luogo era immune o no, ed io alla sola relazione dello stesso notaro, essendo per altro novo del caso, replicai non doversi revocare in dubbio l'essere il predetto luogo immune come per il passato si era tenuto dalla Curia secolare, riguardo alla contiguità del muro con il convento e a cui seguivan con pari contiguità le muraglie circondarie del cimiterio, onde formavasi una stessa fabbrica tutta unita attaccata: il convento, chiesa, predetto deposito e cimiterio, senza sapersi distinguere nè

pure in minima parte disunione, che separasse il predetto deposito dal luogo immune. Non ostante la mia espressa dichiarazione sovraggiunse al Bargello un viglietto di questo Monsignore Vice Legato in assenza del signor Cardinal Legato, con l'ordine espresso di ritornare li fuggitivi nelle carceri, come seguì. Estratti a viva forza e ricondotti alle carceri, nelle quali tuttavia vengono ritenuti, riferte a me le circostanze del fatto, quali riverentemente rappresento all' EE. VV. non sapendo conoscere esitazione alcuna per la lesione dell'immunità. Mi viddi in positivo obbligo di procedere con le censure, ma temendo di porre in irrisione, ove si tratta dei ministri della legazione, e da l'altra avrei acceso un fuoco inestinguibile senza riportarne alcun frutto, che di discapito, per ciò ho stimato più sano consiglio di formare il processo con esame di pochi testimoni, da' quali restasse giustificata l'esposta verità, come si degneranno l'EE. VV. di conoscere dall'ingiunta copia, soggiungendo solo dell'esser stato universale lo scandalo mentre il predetto luogo è sempre stato

considerato immune e rispettato come tale, ed in realtà non sa alcuno capacitarsi che non debba esserlo, atteso il formarsi dalla predetta capella, o deposito uno stesso corpo indiviso con il convento, chiesa e cimitero, anzi posto contiguo al convento serve di principio del muro del cimiterio, susseguendole il resto del muro, che unito ad una capella, ove si celebra alcune volte dell'anno, ripiglia poi il muro del cemeterio, che va ad appoggiarsi alla chiesa, anzi la stessa capella deve dirsi parte del cemeterio non solo per le addotte ragioni, ma perchè il suo corpo è tutto posto dalla parte di dentro del medesimo cemeterio, et al di fuori non rilieva niente di più delle prenarrate mura. Su questi termini mi fece intendere Monsignore Vice Legato che avrebbe fatti consegnare a me li carcerati, quando peró li avessi voluti ritenere sino alla dichiarazione dell'EE. VV. ed io gli feci replicare che non avendo alcun ombra di dubbio della lesa immunità non potevo riceverli senza aggravio di mia coscienza, quando non mi fosse permessa la libertà di reinte-

grarne la chiesa, come pregavo, ma indarno; soddisfo al mio debito nel portare all'EE. VV. la cognizione di quanto accade per venerare in appresso quelle risoluzioni che saranno per prendere, mentre umilmente prostrato faccio all'EE. VV. ecc.

Si fonda gagliardamente la Legazione, o suoi Ministri nella decis. 113 dello Sperelli al numero 15, tomo secondo, pagina 1093, ove si asserisce che Dante fosse dopo la morte dichiarato eretico, da che restò polluto il luogo ancor che fosse sacro, onde non puote godere dell'immunità ecclesiastica.

Ma a questo obbietto si risponde con le stesse asserzioni della parte, quale fonda la sua intenzione nelle prove di non essere nella capella o mausoleo più le ossa del medesimo Dante e porta a tale effetto un iscrizione esistente dalla parte di dentro della detta capella, ove si asserisce non esservi le ossa predette.

Da che si tira l'argomento che il predetto mausoleo o capella non deve più considerarsi come cemeterio particolare, ma bensì la facciata delle mu-

ra che circondano il cemeterio pubblico è parte escsnziale dello stesso publico cemeterio, da chè resta pienamente provata l'immunità. Ma il motivo più forte si è quello che detto luogo non debba aversi in considerazione nè di cemetcrio privato, nè di capella, ma bensì porzione del convento delli Padri, atteso che dalla parte di dietro della predetta capella, o mausoleo si è alzato sovra le stesse mura un piccolo camerino che serve alli Padri per comodità de servitii bassi e dalla parte che corrisponde nella pubblica strada vi è una finestra di altro camerino, del quale si servono li Padri per lo stesso effetto; onde con incontrovertibile evidenza resta provato d'essere la maggior porzione della detta capella abitazione delli frati, e come unita di mura al medesimo convento non puó mai escludersi che non sia portone di qucsto, e per conseguenza che non debba godere, come gode l'annesso convento, dell'immunità ecclesiastica.

(Arch. Arciv. Rav., *Diversorum*, XIII. pag. 1111)

Ita reperitur in parvo Regesto Decretorum S. Congregationis Immunitatis Ecclesiasticae, et super Controversiis iurisdictionalibus in congregatione habita sub die 28 septembris 1694 videlicet — Ravennatensis Archiepiscopus super extractione facta Iosephi Morena, et aliorum a sepulcro Dantis Sacra Congregatio censuit constare fuisse extractos a loco immuni, et ideo esse restituendos; sed attentis circonstantiis extractores non incurisse. In quorum fidem etc. *Datum Romae, hac die 27 novembris 1694.*

l. ✝ *s.*

Card. CARPINEUS
I. VALLEMANUS Secretarius

X.

DELIBERAZIONE DEL COMUNE DI RAVENNA PEL RESTAURO DEL CARD. VALENTI GONZAGA

(Arch. Com. Rav., *Cancelleria, LXXXVIII c. 338*).

Sapientes ad utilia antiquae civitatis Ravennae.

Essendo giunto a nostra notizia che l'E.mo e R.mo Sig. Card. Luigi Valenti Gonzaga odierno nostro meritissimo Legato, mosso da quel nobile genio e premura, ch' ei nutre per le scienze, e belle arti, e per i più rinomati professori di quelle, siasi determinato di generosamente ridurre a proprie spese in forma più elegante e decorosa il mausoleo dell'insigne letterato e poeta Dante Alighieri spettante alla Comunità nostra, il che risulterà in maggior ornamento, e decoro di questa patria. E citati noi pertanto dal giusto sentimento di rispettosa gratitudine verso l'E. S. sia-

mo venuti in determinazione di destinare li Signori Co. Castellano Ippolito Lovatelli, e Co. Pompeo Raisi qui presenti, affinchè in pubblico nome gliene umilino li più ossequiosi rendimenti di grazie; conforme detti Signori ne accettarono la commissione.

Ravenna, 7 *Maggio 1780.*

Demofonte Lovatelli Capo
Dionigi Monaldini
Giacomo Baldrati
Dott. Taddeo Cardoni

Melchiade Felice de Rosa Not., Proc., Canc.



XI.

DOCUMENTI RELATIVI AL RESTAURO DEL CARD. VALENTI GONZAGA

Dantes Alighierius Florentinus quem itali omnes novæ poeseos suæ principem jure dicunt, e patria civilibus factionibus oppressa pulsus, post varias peregrinationes Ravennam petiit a Guidone Novello, et Hostasio Polentanis hospitio exceptus, ibique mortuus est anno MCCCXXI. Elatum ejus cadaver magua pompa sunollantibus vicissim proceribus civitatis ad templum Fratrum Francisc. Minorum in marmorea urna conditum fuit. Destinaverat autem Guido hospiti clientique suo amplissimum sepulcrum, et ad rem celebrandam elogia et carmina a claris eruditisque tunc temporis in Italia viris conlegerat; sed paulo post Ravennam relinquere ab Hostasio coactus, nec ipse id perficere potuit, nec quis suorum in posterum curavit.

Exactis e Ravenna Polentianis quum Ravennates Venetis parerent, et Praetor ad eos missus fuisset Bernardus Bembus; is Musarum amore incensus tam claro poetae, ut qui antea squallenti situ jacebat, splendidiore cultu niteret, sumptuosum monumentum ære suo extruendum censuit. Igitur Petro Lombardo architecto, et sculptore usus, urnæ superposita dedicataque Pœtæ imagine et epigrammate inscripto, quod sibi vivens fecisse ferebatur, totum opus circum Pario, et Africano marmore ornavit et arcu texit anno MCCCCLXXXIII.

Post hæc cum Exarchatus sub potestate Pontificis Maximi redisset, idem monumentum temporum injuria fatiscus Card. Dominicus Cursius Aemiliae Legatus, et Ioannes Salviatus Prolegatus uterque domo Florentia concivi suo, sicuti in pariete inscriptum legebatur, quasi parentantes, ejusque cineres patriæ reconciliantes pecunia publica instaurari curarunt anno MDCLXXXII.

Demum adcrescente solo occupatum, incuria vicinitatis sordibus fœdatum et vetustate corruptum iterum squallere cœpit, quod nec civibus honori erat, et

apud hospites fastidium sæpe et offensionem habebat. Quare Aloisius Card. Valentius Gonzaga Mantuanus Prov. Aemiliæ Legatus, ne tanti Poetae sepulcralis memoria periret, servato Petri Lombardi opere, novum et ornatius a fundamentis sua impensa fecit, et restituit, curante opus Camillo Morigia Patricio Raven. Archicetto, anno MDCCLXXX.

Idem stipes ex ære argentoque Pii VI P. M. vultu et suo signatas, atque pagellam hanc a Carolo de Sanctis ab epistolis ipsius exaratam, et signo gentis suæ impresso convolutam hic claudi jussit.

(Arch. Com. Rav., *Segreteria*, *Vol. LVI*, *n.º 47)*

Ill.mo Signore

Sebbene io sia persuaso che tenendosi un' Accademia nella Sala del Pubblico, con intervento del Cardinal Legato e della Nobiltà per celebrare un' epoca decorosa alla città di Ravenna abbia il Magistrato preveduto il caso, che la fon-

zione possa portarsi a notte, od abbia conseguentemente pensato ad illuminare decentemente la detta sala, ciò non ostante per maggior sicurezza sia cura di V. S. di far intendere al Signor Capo del Magistrato medesimo di far disporre a spese della Comunità il necessario, per convenienza e del superiore che interviene e della nobiltà medesima. Tanto eseguirà, e le auguro da Dio piena felicità.

Di V. S.

Ravenna, 19 Giugno 1782

Sig. Governatore di Ravenna

Cardinal VALENTI GONZAGA, Legato.

Molto Illustre Signore

Avendo questo Magistrato in occasione dell' Accademia tenutasi nell' estate passato nella pubblica sala per la reidificazione del sepolcro di Dante, pensato a supplire alla spesa dell' illuminazione occorsa in tempo di detta

Accademia, sembra conveniente ancora che supplisca alle spese dell' orchestra ed altro e che non debbano queste stare a carico degli individui, che compongono detta Accademia, tanto più che con approvazione ed assunto dello stesso Magistrato si è fatta nella suddetta magistrale sala. In vista pertanto di tutto ciò si compiacerà V. S. di dare gli ordini corrispondenti a chi spetta affinchè siano pagate le altre spese, oltre quelle della prefata illuminazione, e frattanto le auguro veri contenti.

Ravenna 26 Novembre 1782

Aff.mo
C. Valenti Gonzaga, Legato

Ill.mi Signori

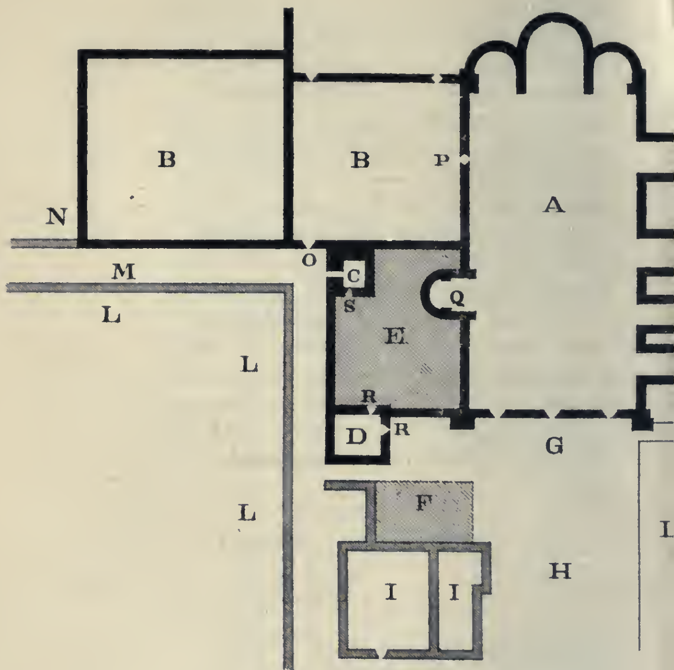
Quando venni al governo di questa rispettabil Provincia, non presi dalle SS. Loro Ill.me la chiave del sepolcro di Dante, se non per impiegare la mia propria e privata opera in riergere da'

fondamenti ed abbellire questo insigne monumento della loro città. La rimetto ora nelle loro mani nel mio partire con quella soddisfazione e compiacenza che in me giustamente produce l' avere in questa parte contribuito al pubblico ornamento e decoro, in testimonio della mia speciale affezione e stima verso la loro cittadinanza. Nella premura altresì, ch'io non dubito, che le SS. loro Ill.me si daranno sempre di mantenere e conservare un si bello e grande avanzo di gloria, sarà interessata la mia membranza onde conoscano i posteri quanto meritevole e degna sia quella propensione, e attaccamento, con cui sono stato sinora e costantemente rimango

Dv.mo
Card. VALENTI GONZAGA

Ravenna 15 Ottobre 1786

Signori Savi di
Ravenna


B
B
P
A
N
M
O
C
L
S
Q
E
L
R
D
R
G
F
L
L
H
I
I
L

PIANTA DELLA CHIESA
DE' PADRI DI S. FRANCESCO IN RAVENNA

(Arch. Arciv. Rav. — Diversorum Lib. XIV, c. 38 e 39).

A. La Chiesa de' Molto RR. PP. di S. Francesco di Ravenna.

B. Convento dei suddetti Padri con due Claustri.

C. Mausoleo del famoso sepolcro di Dante poeta.

D. Parte della chiesa o capella detta di Braccioforte, ove sono nobili sepolcri delle principali famiglie della città e vi si celebra messa.

E. Cemiterio ove si seppeliscono morti tanto in terra, che nelle numerose urne o arche di marmi, che a tal'effetto vi sono sopra terra, ed in questo sito è collocato anco il detto sepolcro di Dante, come mostra il sito tinto a color giallo.

F. Cemiterio ove si seppeliscono quelli che muoiono nell'ospitale.

G. Piazza avanti la chiesa ove sono varij pozzi per seppelir cadaveri.

H. Loco, ove anni sono furono atterrate varie case a spese de' Padri per dar veduta alla Chiesa et ora unita alla piazza della medesima.

I. Case de' signori Conti Avezzani.

L. Case di varij particolari.

M. Strada che dal sepolcro di Dante va verso la commenda di Malta seguita traversando da piedi la piazza sino alla Torre dell'Ill.ma Comunità.

N. Case della commenda di Malta.

O. Porta che dalla strada M si entra nel Convento de' Padri, potendosi anco andare liberamente nella Chiesa passando per il claustro, come si vede alla porta P.

P. Porta che dal convento si entra in Chiesa.

Q. Capella di S. Solomea posta nel cemiterio lett. E e corrisponde in Chiesa.

R. Porte della capella di Braccioforte per le quali si passa per ufficiare la medesima, e portare i cadaveri a sepellire i morti nel cemiterio lett. E, nel quale è situato il sepolcro di Dante.

S. Porticella antica nel sepolcro di

Dante corrispondente verso la capella di Braccioforte, che *ab immemorabili* si vede murata.

Facendosi dnnque matura riflessione alla positura del mausoleo di Dante, si vede chiaramente essere questo situato in loco immune, perchè trovandosi recinto fra la Chiesa de' Padri, Convento de' medesimi, capella di Braccioforte, e serrato dalla parte anteriore della pubblica strada con ferrata, e muraglia; ed in vedersi ancora che nel cemitero, ove stà si seppeliscono morti *ab immemorabili*, non é a dubitare che il detto mausoleo non sia situato in loco immune, non potendosi giudicare in contrario da quello che mostra lo stato presente. Quando poi si volesse discorrere del passato, si ritrova nelle istorie di vari tempi essere antica la chiesa de' Padri, antichissima la capella diBraccioforte,come distintamente leggasi nelle sacre memoriedel Fabri,pag.183 e 184 che cita altri autori parlando di questa capella, e a pag. 171 e 172 discorrendo della Basilica o Chiesa de' PP. suddetti dedicata al Principe degli Apostoli fino dal 450, e tenuta dagli Arcivescovi Ravennati in

somma venerazione, cinque de' quali vi si elessero il loro sepolcro, onde non può ricavarsi alcun dubbio. E se detto cemiterio anco per lo passato non sia stato loco immune ancora quando vi si eresse il sepolcro di Dante, si deve bensì attribuire a premurosa diligenza di Pietro Bembo, nobile Veneto, Podestà di Ravenna per la serenissima Repubblica Veneta, che volendo onorare a proprie spese la sepoltura di un tanto soggetto, ebbe non solo riguardo d'erigere il mausoleo in loco immune, ma anco in sito esposto alla pubblica veduta; mentre si rimira da tutti che camminano per via lettera M., ma si domina e vede parimenti da quelli che passeggiano la pubblica piazza della città, e per tutto il lungo tratto della strada detta, che dal suddetto mausoleo, traversando la piazza da piedi, seguita direttamente sino all'alta torre dell'Illustrissima Comunità.

RELAZIONE

DELLA COMMISSIONE INCARICATA DI VERIFICARE IL FATTO DEL RITROVAMENTO DELLE OSSA

DI

DANTE IN RAVENNA



All' Illustrissimo

SIGNOR BARONE SENATORE NATOLI

Ministro della pubblica Istruzione

La Commissione da S. V. Ill.ma incaricata di verificare il fatto del ritrovamento delle ossa di Dante si radunò la mattina del 6 giugno in Ravenna; dove, accolta gentilmente dall'onorevole Municipio, e avuta comunicazione delle ricerche della Giunta Municipale e di più documenti relativi al sepolcro e alle ossa del sovrano poeta, pose subito mano ai suoi studi, dei quali ora è debito suo di esporre i risultati.

Dagli storici, dai biografi, dai commentatori e dalle epigrafi dell'Alighieri apparisce che, morto ai 14 Settembre del 1321 in Ravenna, fu onorevolmente sepolto *in arca lapidea* presso la chiesa de' frati Minori con l' epigrafe attribuita a Giovanni del Virgilio, la quale riapparve con altre anche nei monumenti

modificati o cambiati in appresso. Il primo sepolcro, sebbene fatto come provvisorio da Guido Novello da Polenta finché non ne fosse preparato altro più degno, durò per più di un secolo e mezzo, perchè il Polentano, cacciato dalla signoria della città e morto giovane, non potè recare ad effetto il suo nobile disegno; e solo Bernardo Bembo, pretore per la repubblica di Venezia a Ravenna, nel 1483 pose al poeta un monumento marmoreo coll' opera di Pietro Lombardi, aggiungendo al luogo nuova epigrafe e l' imagine di Dante in basso rilievo. Deperita col tempo anche quest' opera, nel 1692 la città di Ravenna, eccitata dai fiorentini Domenico Maria Corsi, Cardinale Legato dell' Emilia, e Giovanni Salviati Prolegato, riparò le rovine e vi crebbe gli ornamenti. Finalmente nel 1760 il Card. Legato Luigi Valenti Gonzaga fece erigere con più eleganza dal ravennate Camillo Morigia il tempietto di Dante che tutt' ora rimane, e vi conservò il lavoro di Pietro Lombardi.

Questa semplice storia del monumento, non chiara in tutti i suoi particolari, dette luogo a più discussioni,

le quali qui si lascian da parte perchè la Commissione non trovò nè nuovi documenti, nè modo alcuno a rischiarare le oscurità e a togliere i dubbi. Esso volge soprattutto la sua attenzione alle ossa, studiando di indagarne le varie vicende, le tradizioni e i fatti e le ragioni che dettero luogo alla recente scoperta.

Le ossa, poste sicuramente nel primo sepolcro di Guido Novello, non è certo che stessero sempre in esso e nei monumenti rinnovati e trasformati in appresso; anzi vi è luogo a credere probabile che da quel primo sepolcro fossero tolte e nascoste pochi anni dopo il 1321, quando il Cardinale Bertrando del Poggetto, legato di papa Giovanni XXII a Bologna, *si avvicinò a Ravenna colla barbara idea di scomunicarle e farle ardere*, idea che fu resa vana dal fiorentino Pino della Tosa e da messer Ostasio da Polenta. Cessati questi furori, le ossa poterono essere rimesse senza timore nel monumento eretto dal Bembo, dove probabilmente rimasero finchè altre particolari cagioni non indussero per avventura i frati di S. Francesco a trafugare

il prezioso tesoro, che dava lustro al convento, per salvarlo da nuovi pericoli. E ciò potè essere quando i Fiorentini nel 1519 supplicarono papa Leone X affinchè s' intromettesse per fare restituire quelle ossa a Firenze; supplica tanto più efficace e temibile in quanto che papa Leone era fiorentino e della potente casa dei Medici, e Michelangiolo *si offeriva di fare al divino poeta la sepoltura in luogo onorevole in Firenze.* Nè dovettero ricollocarsi nel sepolcro restaurato ai tempi del cardinal Corsi, perchè era viva e continua questione tra i frati Minori e la Comunità di Ravenna sulla giurisdizione del sepolcro stesso. Di fatti quando si volle restaurare il monumento bisognò provvedere colla forza perchè i frati non mettessero ostacolo ai lavoranti, e vi fu provvisto per ordine dei Savi di Ravenna, mandando 32 birri sul luogo, coll'aiuto dei quali l'opera potè tranquillamente compirsi nel 1692.

Allora fu chiuso con cancelli di ferro tutto l' abito della cappella dove stava il sepolcro, e le chiavi della porta furono consegnate ai Signori del Comune. Questi

perciò si assicurarono nel loro diritto sulla cappella stessa, e lo affermarono pubblicamente, facendo porre nella iscrizione a mano sinistra le parole: *S. P. Q. R. iure et aere suo tamquam thesaurum suum munivit, instauravit, ornavit.*

Ma i frati non dandosi facilmente per vinti, ne mossero querela, giacchè tenevano per loro proprietà anche la cappella di Dante, risultando per autentico strumento (1) che fino dal 1261 ebbero in dono dall' arcivescovo Filippo Fontana il tempio di S. Pietro Maggiore, poscia di S. Francesco, con le case attigue e gli orti e il cimitero dove nel 1692 stava tuttavia il sepolcro di Dante. Produssero anche altri titoli al possesso del luogo, allegando le spese fatte in più tempi pel risarcimento e per la conservazione della cappella; e si appellarono a Roma contro la Comunità di Ravenna, quasi avesse, col restaurare quel mau-

(1) V. Ravennaten. Minor. Conventual. Defensio Immunitatis ecclesiasticae nec non jurium Ecclesiae S. Petri Maioris apud fratres Minores Conventuales S. Francisci civitatis Ravennae. Forolivii, ex off. Zampe, MDLXXXXIII.

soleo, violato il loro diritto e l'immunità ecclesiastica.

Quale esito avesse la questione non consta dai documenti, nè importa gran fatto al nostro proposito. Bensì vuolsi notare che in quell' anno stesso 1692 accadde tal fatto, che rimise in dubbio l' immunità della suindicata cappella. Fuggito dalle pubbliche carceri un Giuseppe Murena con due custodi suoi complici, si riparò sul limitare del mausoleo di Dante, attaccandosi al cancello che ne guardava l' ingresso, ma furono di là tratti dai birri e rimessi in prigione a malgrado delle opposizioni dei frati che ne mossero questione dinanzi alla Congregazione dell' immunità ecclesiastica di Roma (1).

Chieste informazioni sul fatto all'arcivescovo Raimondo Ferretti, questi rispose a dì 9 agosto 1694, che la Legazione adduceva che Dante dopo la morte per dichiarare eretico, e che quindi

(1) Ciò è affermato in un documento che si conserva nell' archivio arcivescovile di Ravenna al protocollo XIII, pag 1105, documento a noi comunicato dal Municipio.

il luogo, ancorchè sacro, rimase polluto e privo dell'immunità ecclesiastica. Ma l'arcivescovo soggiunge che a questo obietto i frati risposero allegando prove del *non esservi più nella cappella le ossa di Dante* (1). Per altro l'arcivescovo non conclude che da ciò debba reputarsi *immune* quel luogo, ma sì dall'essere come una parte del convento. E tale si mantenne e fu riguardato per decreto della Congregazione delle immunità.

Ma quello che rileva più al caso nostro si è il notare, che, se i frati tenevano per una parte come prezioso e proprio tesoro le ossa di Dante, per l'altra tornava anche lor conto di nasconderle e tenerle nascoste per assicurare l'immunità del luogo in cui se ne vedeva il sepolcro, e per timore che non se ne impossessassero i Ravennati.

Nè sembra che le ossa si ritrovassero dal cardinale Valenti Gonzaga quando nel 1780 fece erigere dai fondamenti il tempietto in cui fu riposto il monumento architettato e lavorato

(1) V. l'opuscolo sopraccitato: *Ravenaten. Minor* etc.

da Pietro Lombardi. Allora si aprì solennemente la tomba *per riconoscere* (dice vagamente uno storico contemporaneo) *l' autenticità di un tanto prezioso deposito; vi si rinvenne ciò che era necessario per non dubitarne* (1). Ma per tutto ciò dovea rimanere, come rimase di fatto, la costante tradizione che in quel sepolcro non vi fossero più le ossa di Dante. E a confermare la vaga tradizione, di recente venne opportuna una nota trovata in un manoscritto di memorie della fine del secolo scorso dalla quale risulta che la cassa di Dante *fu aperta, e non si trovò alcuna cosa.* E se prima e dopo non si andò a ricercare altre prove di fatto, egli è perchè il cuore non consentiva di accertarsi di una verità dolorosa.

Ma finalmente il caso venne a toglier via gran parte dei dubbi, e a metter più chiara luce in questa storia ravvolta di tenebre.

(1) Camillo Spreti, *Notizie spettanti all'antichissima scuola dei Pescatori in oggi denominata casa Matha.* Ravenna, 1820, p. 152.

Disponendosi la città di Ravenna a celebrare la festa del sesto centenario di Dante, la buona fortuna portò un fatto lietissimo che di nuovo commosse tutta l' Italia, la quale pochi giorni prima aveva concordemente esultato davanti al monumento da lei eretto in Firenze al grande profeta dell' unità nazionale. Il Municipio ravennate coll' intendimento di preparare più degna festa al sovrano poeta dava opera ad isolare il tempietto dove sta il suo monumento, e nel demolire un muro esterno dell' attigua cappella di *Braccio forte*, il 27 Maggio da una porta murata venne fuori una informe cassetta di legno che cadendo a terra si aprì, e mostrò che conteneva ossa umane con iscrizioni all' interno e all' esterno che dicevano esser quelle le ossa di Dante. Il Sindaco e gli Assessori accorsi tosto sul luogo fecero dai chirurghi-condotti prof. cav. Giovanni Puglioli e dott. Claudio Bertozzi esaminar quelle ossa che poscia con tutte le forme legali furono rinchiuse nella stessa cassetta posta dentro altra cassa più forte a maggior sicurezza, e affidate alla continua custodia della guar-

dia nazionale, si lasciarono dentro il tempietto di Dante, come è distesamente narrato nel rogito fatto in quel giorno e pubblicato già per le stampe.

Questo fatto di per sè stesso molto importante abbisognava di essere convalidato ed autenticato da altri riscontri, e quindi dalla Commissione nostra attendevasi con gran desiderio l'apertura dell'antica tomba di Dante. E quest'apertura si fece solennemente la mattina del 7 Giugno alla presenza continua del Sindaco, di tutta la Giunta Municipale, delle altre autorità locali, del rappresentante del Municipio di Firenze, sig. Giovanni Balzani, e della nostra Commissione, la quale osservò minutamente tutte le particolarità del fatto, notò con gli altri, che nella parte posteriore del bordo dell'urna di marmo era un incavo di grandezza da potervi passare una testa; e vide che nell'interno della tomba non vi erano che due falangi di una mano, e una di un piede, con alcune foglie di lauro miste ad avanzi organici ridotti in polvere, e su tutto ciò vennero fatte le osservazioni opportune delle quali sarà parlato in appresso.

Queste ossa e tutte le cose ricordate di sopra, meno poche raschiature dell'interno dell' urna che, dovendo essere analizzate dai chimici, si consegnarono dal Sindaco al Presidente della Commissione, furono racchiuse e suggellate e prese in custodia dal Sindaco stesso, e il sepolcro fu di nuovo murato, e di tutto si distese rogito pubblico firmato dalle autorità locali e dalla nostra Commissione. L' operazione compiutasi pubblicamente durò dalle ore 8 della mattina fino alle 3 pomeridiane.

Il ritrovamento delle poche ossa suddette rendeva sempre più necessario alla Commissione l' aver modo a esaminare le ossa scoperte il 27 Maggio, e quindi ne fece nuova richiesta al Sindaco, il quale, raccolto il voto della Giunta e radunato straordinariamente il Consiglio, l' apertura della cassetta fu stanziata pel giorno 11 Giugno. E si aprì di fatto, presenti il Sindaco stesso, gli Assessori municipali, il rappresentante del Municipio di Firenze, il Prefetto di Ravenna, e la Commissione nostra, la quale con la maggior diligenza possibile esaminò e studiò le ossa, la cassetta

che le contiene e le epigrafi poste all'interno e all'esterno.

Quanto alla cassetta, le risultò essere di lavoro che per la sua irregolarità si direbbe fatto da persona che non fosse dell'arte; poichè una delle assi è lunga centimetri 77 e 5, e l'altra, che dovrebbe corrisponderle dal lato opposto, è lunga soltanto cemtimetri 74 e 8. È di tavole di abete, delle quali una sola piallata; e tanto per esser molto tarlata, quanto per esser molto alterata dall'umidità che in qualche luogo ha decomposto parte del legno, può ritenersi che sia del tempo di cui porta scritta la data. Le iscrizioni, come è già noto, sono due e stanno irregolarmente fuori del centro delle tavole. Quella esterna è sopra una delle tavole lunghe verticali, e non sulla orizzontale inferiore, come fu creduto e detto dapprima, e dice così:

DANTIS OSSA

A ME FRÈ ANTONIO SANTI

HIC POSITA

ANO 1677 DIE 18 OCTOBRIS.

L'altra è nell'interno del coperchio, e dice:

DANTIS OSSA
DENUPER (*sic*) REVISA DIE 3.ª JUNIJ
1677.

La prima è in caratteri più grandi e meno nitidi che la seconda, ma par certo che ambedue siano della medesima mano, perchè la maggior grandezza e minor nitidezza della prima proviene dalla scabra superficie dell' asse non piallato, come all'incontro, della nitidezza e minor grandezza della seconda fu causa l'essere scritta in asse piallato e ben levigato. Il carattere di ambedue queste iscrizioni risulta eguale a quello del testamento di Elisabetta Ingoli madre del Santi, e a quello del *Liber Professorum*, scritto dal Santi medesimo. E questa identità apparisce tanto nelle lettere minuscole, quanto nelle maiuscole, e specialmente nel D maiuscolo fatto di tre pezzi; così pure è identica la data 1677 ripetuta più volte nel suddetto *Liber Professorum*, che si conserva nell' archivio del Municipio.

Le quali cose sono officialmente attestate dai tre periti calligrafi Cesare Guidotti di Bologna, Anacleto Piomarta di Bergamo e Gaetano Badessi di Ravenna nella particolareggiata relazione da presentarsi al Municipio.

Da tutto ciò risulta chiaro anche che il frate Santi non volle ingannare nessuno con un' impostura, ma che col trafugamento delle ossa mirò solo a salvarle da un temuto pericolo, e usò tutti gli accorgimenti necessari a raggiunger l'intento. Le ricerche fatte sul conto di lui accertano, che era nato ai 3 Agosto del 1644 in Ravenna, di Leonardo ed Elisabetta Ingoli; che vestito l'abito dei frati Minori, nel 1677 allorquando pose la cassetta in quel muro, era cancelliere del convento di S. Francesco, i cui atti capitolari conservati manoscritti dal Municipio portano la sua firma dal 1672 al 1679; che poi fu guardiano, come si ricava dall' opera del Pasolini. E quello che più importa a osservare si è che i sovraccitati atti del convento mostrano un vuoto dal 19 Maggio al 20 Giugno 1677 e dal 3 al 20 Ottobre del medesimo anno. Il che darebbe a cre-

dere che il trafugamento e la custodia delle ossa di Dante fossero un segreto del Santi e di altri pochi del convento e che non trattandosene mai nelle adunanze capitolari, non se ne facesse ricordo nei libri.

L'esame portato sulle ossa scoperte mostrò alla Commissione governativa che erano appartenute ad un uomo adulto, robusto, e giunto alla virilità avanzata. Sono d'un colore tendente al nero nella loro superficie. La tinta che le colora è quella stessa che vedesi solitamente negli scheletri umani conservati da lungo pezzo in qualche urna metallica, o marmorea, o di legno. Quanto alla compattezza della loro tessitura non offrono palesi alterazioni. Solamente in alcune ossa globose degli arti, nelle estremità di certe ossa lunghe, od in alcune regioni delle ossa papiracee del cranio appariscono i danni in esse prodotti dal tempo e dalla poca umidità, o da cause meccaniche cui furono soggette. Considerate colletivamente queste ossa, fu osservato che per la loro sintesi completa mancano gli ossi, dei quali fu fatta menzione dal cav. prof. Puglioli

e dal chirurgo Bertozzi commissari dell'onorevole Giunta di Ravenna. E qui giova avvertire che le tre sole falangi non ha guari rinvenute nell' urna marmorea di Dante hanno colore uguale a quello delle ossa trovate nella cassa del padre Santi. Ma ciò che più monta è che esse certamente appartengono a quell'ordine di ossa, che nello scheletro dello stesso individuo, nel giorno del ritrovamento fu detto e verificato che erano andate perdute con varie altre. Per opera degli stessi Commissari fu già pubblicata la totale estensione dello scheletro, espressa da un metro e 55 centimetri. A questa dimensione aggiungendo quella data dalle parti molli, vien rilevata una statura media dell' uomo, al quale appartennero quelle ossa.

Intorno al peso di queste fu osservato che, senza la testa, ascende a 4 chili e 150 grammi. La testa poi pesa 730 grammi.

Colle ricerche fatte sullo scheletro del tronco, e delle quattro estremità rilevammo come le vertebre erano alterate soltanto nel colore, il sacro unito al primo pezzo del coccige, le clavicole

molto curvate, salda la resistenza degli omeri e delle scapole, sì come quella delle ossa superstite dell'avambraccio e della mano, della coscia, della gamba e del piede. Ricomposta la pelvi, vedemmo in essa l'angolo acuto sottopubieno, la prevalenza di lunghezza nei suoi diametri verticali, i femori lunghi 44 centimetri e 5 millimetri. La sintesi dell'astragalo col calcagno mostrò un diametro verticale di 6 centimetri.

Ora è nostro intendimento di fissare l'attenzione più specialmente sui particolari della testa, imperocchè sotto il punto di vista scientifico, fra le parti tutte dello scheletro, è questa la più nobile in forza della significazione che le viene attribuita sino dai più remoti tempi dagli anatomici, e filosofi per le sue strette relazioni coll'organo del pensiero. Senza preoccuparci troppo delle dottrine frenologiche nel soggetto dei nostri studii, registriamo soltanto tutto ciò che si è fatto chiaramente manifesto intorno ai caratteri fisici della testa dell'Alighieri. E questi ricerchiamo nelle sole regioni esteriori di essa, imperocchè interessando che sia mantenuto nello

stato d' integrità la stanza della grand'anima del divino poeta, le nostre ricerche non poterono estendersi, come faceva d' uopo, anco nelle regioni interiori del cranio e della faccia.

Le fatte indagini ci mostrarono mancante la mascella inferiore, mancanti tutti i denti, e l' apofisi stiloide destra. Gli ossi unguis, e le masse etimoidali in un colla piccola ala sferoidale sinistra fratturati più presto per incaute pressioni, che non per opera di altre cagioni. Il volume della testa di Dante non eccede i confini delle teste europee; apparisce alquanto asimetrica nel cranio in forza della gobba parietale sinistra, la quale è più prominente che non è quella destra, e situata eziandio alquanto più indietro di questa. Ha l' estremità occipitale molto più larga che non è solitamente; tuttavolta è chiaro come il molto sviluppo delle regioni occipitali in questo individuo non siasi avverato con proporzionato decremento delle regioni frontali. Qua infatti a cui ben veggo, è fatto chiaro come il frontale non siasi ristretto, e come nelle sue relazioni colla faccia abbia una dire-

zione verticale, ed estesa in questo senso come avviene nelle teste ben conformate. Le suture della volta craniense non sono cancellate; se non che vedesi una saldatura là dove il parietale destro s'articola coll' osso occipitale.

La dolce elevatezza che hanno le arcate sopraciliari, e la preminenza nasale del coronale danno indizio della poca capacità dei seni frontali. Le indagini fatte sulla faccia ci hanno messo in evidenza il moderato sviluppo dei seni mascellari espresso dalla poca sporgenza delle tuberosità malari, e la esistenza inoltre della massima parte degli alveoli, fra i quali si veggono obliterati quelli dei denti incisivi medii, e quello del secondo grosso molare destro. Non è sfuggito alla nostra attenzione che la mascella superiore di Dante aveva due soli denti incisivi (gli incisivi medii); che non si era manifestato in esso l'ultimo dente molare destro. A fine di giudicare sul modo di sviluppo della faccia, e del cranio ci siamo giovati del sistema metrico generalmente adottato.

Per la prima il diametro verticale venne espresso da una linea posta fra

la radice del naso, e l'estremità inferiore dell'articolazione dei due mascellari superiori. Si ebbe così misurata l'altezza della faccia con 8 centimetri e 5 millimetri.

Col diametro trasversale posto fra le regioni medie dei due zigomi si ebbe la larghezza corrispondente a 10 cent. e 7 millimetri. Un secondo diametro trasversale, avente i suoi estremi alla parte media dei due archi zigomatici, lungo 13 centim. e 5 millimetri.

La distanza della parte esterna della periferia della base orbitoria d'un lato fino al punto identico dell'orbita della parte opposta e di 12 centim. e 4 millimetri. La base della orbita ha l'altezza di 3 centimetri e 9 millim.; la larghezza di 4 centim.; la profondità di 4 centimetri.

Le ossa nasali articolate ad angolo alquanto ottuso nel loro bordo estremo sono lunghe 2 centimetri e 4 millimetri.

La maschera di Dante, che dicesi tolta dal cadavere, ora posseduta dalla R. Galleria di Firenze per legato del marchese Torrigiani, messa da noi a confronto colla testa dello scheletro del divino poeta, ci fece palese la iden-

tità della forma propria delle gobbe frontali, degli archi sopraciliari della gobba nasale, della estensione e forma eziandio delle ossa nasali. Questo esame comparativo ci forniva importantissimi criterii per il giudiziò da noi istituito a risolvere un problema di tanto momento.

Alle considerazioni sopradette intorno ai particolari del cranio giova ora di aggiungere quanto è mestieri per chiarire la sua capacità, dalla quale poi si hanno i necessari indizii a giudicare della estensione della massa encefalica di quel Grande al quale appartenne.

I modi per conseguir questo fine furono chiesti al metodo di Morton e ai varii altri sistemi di misurazione accettati da distinti anatomici.

Fu riempita la cavità del cranio con granelli di riso, poi tolti di quà ne fu cercato il peso, il quale fu di un chilo e 42 grammi.

Per le ragioni espresse superiormente facemmo capitale soltanto della craniometra indiretta. Colla quale il diametro occipito-frontale vedemmo esteso 31 centimetri e 7 millim. Il trasversale,

gli estremi del quale toccano i fori acustici esterni. 31 centim. e 8 millim.; il verticale 14 centimetri. La curva anteriore presa dalla parte anteriore del meato auditorio esterno, passando sopra le arcate sopraciliari, fino al meato auditorio dall'altro lato 29 centimetri e 3 millimetri. La curva posteriore ci dette la distanza da un foro acustico all' altro, passando per la protuberanza occipitale esterna, si vide esteso 25 centimetri La distanza che avvi fra le estremità delle due ali maggiori dello sfenoide misurata con una linea curva anteriore è di 21 centimetri e 2 mill.

La distanza esistente fra le due gobbe parietali è di 14 centimetri.

La periferia del cranio, misurata da due linee aventi per loro punti di partenza in ambo i lati la parte saliente della tuberosità occipitale per terminare con direzione orrizontale alla gobba nasale, nella testa del divino poeta, fu riscontrata 52 centimetri e 5 mill.

La base del cranio col diametro esteso dalla tuberosità occipitale fino all' articolazione dei due mascellari superiori ci mostrò la lunghezza di 18 centimetri e 8 millimetri.

La larghezza del frontale, esplorata con un diametro i cui estremi poggiano sulla parte media della linea temporale dei frontali, è di 15 centimetri. Per le ricerche fatte sulla volta del cranio venne certificata la esistenza delle gobbe frontali e delle prominenze parietali molto più salienti che non veggonsi comunemente. Furono osservate inoltre una notabile prominenza longitudinale giacente sulla parte media, e superiore dell'osso coronale ; dietro il vertice, sulla parte media della volta, due elevatezze : una prominenza ellittica dietro il punto d'origine della cresta temporale sinistra del frontale, sormontata da una eminenza minore della stessa forma. Si veggono ancora nelle stesse regioni della parte opposta, ma sono meno pronunziate. Le prominenze occipitali inferiori non hanno molta elevatezza, mentre sono molto salienti quelle che trovansi ai lati della tuberosità esterna dell' occipite.

Da ciò che fu narrato di sopra intorno alle ossa ritrovate presso il sepolcro di Dante se ne derivano queste conseguenze :

1.° Lo scheletro composto delle ossa predette ha tali caratteri da doverlo ritenere appartenuto a un individuo di sesso maschile, di razza Europea, giunto a una virilità avanzata.

2.° Considerate le prominenze corrispondenti alle estremità del cranio, nell'occipite vedesi un notabile sviluppo delle regioni ossee, di contro alle quali (secondo il sistema di Gall) corrispondono gli organi delle facoltà affettive, mentre nella estremità coronale si veggono quelle modalità di rilievi esprimenti grande sviluppo degli organi dell'intelligenza.

3.° Posto mente alle prominenze laterali della regione frontale e della parte media, e superiore di essa, e a quelle sulla linea mediana dietro il vertice, possiamo asserire, appoggiati ai canoni della cranioscopio, che ivi son ben manifeste le regioni ossee, le quali stanno in rapporto cogli organi della musica, della satira, della religione, della benevolenza, degli organi d' onde muove l'istinto per l'amore dell'autorità, la passione dell' indipendenza, la stima di sè stessa, l'orgoglio, la fierezza e l' amor proprio.

4.° Considerati i lati della volta del cranio, è fatto manifesto il notabile sviluppo delle regioni ossee, alle quali corrispondono gli organi della circospezione e della accortezza.

5.° Ricordata la elevatezza rotonda che trovasi nella parte anteriore della forza temporale d'ambo i lati, può dirsi fatta manifesta la ragione, la quale è in relazione coll'organo del talento meccanico per l'attitudine a ben riuscire nell'arte del disegno, della scultura e della archittetura.

6.° Posto mente allo sviluppo collettivo e simultaneo di tutte le parti anteriori, e superiori della fronte, può reputarsi con Gall fornita di quei caratteri esprimenti una mente filosofica. Gli uomini dotati di questa maniera d'organizzazione manifestano ad un grado eminente la facoltà induttiva, abbracciano nelle loro meditazioni dei fatti considerabili, sono atti a scuoprire i rapporti, i più astratti e i più lontani che possano frequentare le cose. Tale è l'organizzazione, come dice il celebre frenologo francese, di quei genii univer-

sali che sono stati i veri maestri del genere umano.

7.° Finalmente considerati i fatti concernenti la gloria del mausoleo di Dante congiuntamente a ciò che rilevammo colle investigazioni anatomiche é da accettarsi ora più presto che prima, la convinzione che quelle ossa sieno appartenute al sovrano poeta.

Laonde se la Commissione dovette persuadersi che molte cose restano ancora a chiarire rispetto alla storia del sepolcro di Dante e alle iscrizioni che lo riguardano, tuttavia quanto alle cagioni del trafugamento e del nascondimento delle ossa è di fermo avviso che siano state in prima il desiderio e la sollecitudine di sottrarle all' oltraggio di chi minacciava arderle come ossa di eretico, poi il timore di dovere restituirle ai Fiorentini, e da ultimo la gelosia de' frati Minori che il Comune di Ravenna se ne vendicasse la proprietà. E tutto concorre a far credere che quest'ultima sia la più vera, propria cagione per cui il Santi, cancelliere del convento, dopo averle riconosciute come ossa di Dante le ritenesse più mesi

presso di sè aspettando tempo opportuno a nasconderle là dove si scoprirono con maraviglia di tutti, del resto niun fatto o documento sorse fin qui a contraddire che queste siano le vere ossa di Dante.

Ond' è che la Commissione fa voti perchè la storia del sepolcro di Dante e di quanto ad esso appartiene sia meglio rischiarata dai documenti, e che la severa critica stabilisca incontrastabilmente le cagioni per cui le ossa furono tratte dal sepolcro e tenute nascoste. Nè si può dubitare che alle pazienti e sagaci ricerche nell'archivio del Municipio di Ravenna, in quelli dei frati Minori, dell'Arcivescovado, della Congregazione della immunità in Roma, e altrove non vengano a scoprirsi documenti e ricordi che tolgano via ogni dubbio, e facciano apparire la verità in tutta la sua piena luce. E in questa persuasione la Commissione si tenne obbligata di far calde premure all'egregio Sindaco di Ravenna, affinchè in servigio della scienza, e giusta il desiderio dell'universale procurasse che altri compia ciò che a noi non fu dato di fare, cioè che quelle venerande re-

liquie, e soprattutto la testa, sieno disegnate, fotografate e formate in gesso. Al che egli fece lieta accoglienza, come a pensiero che in massima era pure nell'animo suo, e rispose che riteneva che l' opinione della Giunta non fosse dissimile. Con questi voti, con queste speranze la Commissione si congratula colla città di Ravenna, cui i cieli riserbavano la lieta ventura di mostrare alla risorta Italia le sacre ossa di Dante, ed augura che siano custodite come tesoro della nazione, la quale nel nome di Dante affermó di nuovo la propria unità; e dagli studi di Dante si ripromette la ristaurazione della civile letteratura, delle patrie glorie e delle virtù che ci mantengano liberi e forti.

Ravenna, 12 giugno 1865.

G. Gozzadini Presidente
G. Rasponi.
Prof. Giambattista Giuliani
Alessandro Cappi.
Prof. Luigi Paganucci.
Prof. Atto Vannucci.

SAGGIO BIBLIOGRAFICO
PER LA STORIA DEL SEPOLCRO DI DANTE

SEPOLCRO ED EPITAFI

Giovio, Paolo — Le iscrittioni poste sotto le vere imagini degli huomini famosi in lettere, tradotte di latino in volgare da Hippolito Orio Ferrarese — *In Venetia, appresso Giovanni de' Rossi, 1558, in-8⁰.*

(A p. 17 e 18 sono riferiti i due epitaffi volgarizzati: *Iura Monarchiae etc.* ed *Exigua tumuli, etc.*)

Rubeus, Hieronymus — Historiarum Ravennatum libri decem hac altera editione libro undecimo aucti, et multiplici, insignisque antiquitatis historia amplissime lucupletati — *Venetiis, ex typ. Guerraea, 1589, in fol., p. 536.*

Ghirardacci, Cherubino — Della historia di Bologna — *Bologna, per Giacomo Monti, 1657, in fol.* Vol. II, p. 8 e 9.

(Registra la morte di Dante e riporta i due epitaffi: *Iura Monarchiae* ed *Exigua tumuli. etc.*)

FABRI, GIROLAMO — Le sagre memorie di Ravenna antica — *Ravenna, per Francesco Valvarense, 1664, in 4, p. 183.*

(Vi sono pubblicati i due epitaffi: *Iura Monarchiae* ed *Exigua tumuli, etc.*).

FABRI, GIROLAMO — Ravenna ricercata overo compendio istorico delle cose più notabili dell'antica città di Ravenna — *Bologna, per Giov. Recaldini, 1678, in-8.°*

(A p. 162 e 163 sono pubblicati i due epitaffi: *Iura Monarchiae* ed *Exigua tumuli, etc.*).

GARZI, GIACOMO — Ravennaten. Minorum. Conventualium Defensio immunitatis Ecclesiasticae, nec non jurium Ecclesiae S. Petri Majoris apud Fratres Minores Conventuales S. Francisci civitatis Ravennae, qua resolvitur laesum fuisse jus Ecclesiae et violatam immunitatem Ecclesiasticam — *Forolivii, ex officina Zampae, 1693, in fol.*

Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae.... cura et studio IO. GEORGII GRAEVII....cum praefationibus PETRI BURMANNI — *Lugduni Batavor., 1722, in fol.*, Tom VII, P. I, p. 18 e 42.

(Vi si riportano i due epitaffi: *Iura Monarchiae*, etc. ed *Exigua tumuli*, etc..)

Spicilegium Ravennatis historiae, sive Monumenta historica ad Ecclesiam et Urbem Ravennatem spectantia. *Rerum Italicarum Scriptores. Tom. I, P. II, p. 579.*

(Vi è data le notizia della morte e della sepoltura di D. e vi è pubblicato l'epitaffio: *Iura Monarchiae, etc.*).

ROGISSARD — Les delices de l' Italie. — *Amsterdam, chez Pierre Morlier, 1743, in-8.°*

(A p. 12 e 13 del T. II si parla del sepolcro di D. e si riportano i due epitaffi: *Iura Monarchiae* ed *Exigua tumuli, etc.*).

Specimen historiae litterariae florentinae saeculi XIII, ac XIV, sive vitae Dantis, Petrarchae, ac Boccacii a cel. JANNOTIO MANETTO saeculo XV scriptae — *Florentiae, apud Io. Paulum Giovanelli, 1747, in-8°.*

(A pag. 50 si parla della sepoltura di D. in Ravenna e vi si riferisce l'epitaffio: *Iura Monarchiae*, e il principio dell'altro: *Theologus Dantes*).

GINANNI, PIER PAOLO — Dissertazione epistolare sulla letteratura Ravennate — *Ravenna, appresso Anton Maria Landi, 1749, in8.°*

(A p. 66-67 parlasi del sepolcro di Dante in Ravenna seguendo di preferenza il Boccaccio.)

Mehus, Laurentius — Ambrosii Traversarii.... vita, in qua historia litter. florent. ad a. MCXCII usque ad a. MCCCCXL.... deducta est. — *Florentiae, ex typ. Caesareo, 1759, in fol.*

(Nel T. I, p. 168 è pubblicato l'epitaffio *Theologus Dantes* e a p. 170 gli epitaffi: *Inclita fama* e *Iura Monarchiae.*)

Rubbi, Andrea — Lettere ad un erudito Italiano. *Nelle*: Novelle letterarie pubblicate in Firenze (T. XXVIII, p. 337) — *Firenze, 1767, in 4.º*

(Vi si parla del sepolcro di Dante e degli epitaffi che vi si leggono.)

Gamba Ghiselli, Ippolito — Dissertazione sovra il famoso Mausoleo esistente in Ravenna di Dante Poeta Etrusco recitata nell' Accademia Arcivescovile di Ravenna il dì 21 Aprile 1768. (*Nella:* Nuova Raccolta d' opuscoli del Calogerà. Tom. XVII, op. 3).

Belgrano, Guarino — Applauso alla esimia munificenza dell' ottimo Principe sig. Card. Luigi Valenti Gonzaga legato della Romagna per l' inalzamento di un nuovo mausoleo in Ravenna al cenere di Dante Alighieri. (Canzone). — *Ravenna, A. Roveri, 1781, in-8.º*

CONVITTORI — Il sepolcro di Dante splendidamente ristorato. — *Ravenna, A. Roveri, 1781, in-8.º.*

BORRA — Sopra l'insigne monumento di Dante. — *Ravenna, A. Roveri, 1782, in-8.º.*

Divini Poetae | D. Alighieri | a card. Aloisio Valentio Gonzaga | Prov. Aemil. Leg. | a fundam. restitutum | cur. Camillo Morigia Archit. | Aeneis Tabulis | Expressum | Anno MDCCLXXXIII | *Florentiae | Excudebant Benedictus Eredi et Johan-Baptista Cecchi, in fol. max.*

ANON. — Il Sepolcro di Dante — *Firenze, 1783.*

(Cit. da G. A. Scartazzini. Dante. Milano, Hoepli, 1833, p. 130).

BELTRAMI, FRANCESCO — Il forestiere instruito delle cose notabili della città di Ravenna — *Ravenna, appresso Antonio Roveri, 1783, in-8., p. 98-104.*

(Vi sono pubblicati i due epitaffi : *Iura Monarchiae* ed *Exigua tumuli* etc. e le due iscrizioni commemorative dei restauri fatti dal card. Domenico Corsi nel 1692 e dal Card. Valenti Gonzaga nel 1780.)

Della stessa opera havvi un'altra ediz.

stampata in Ravenna, stamp. Roveri, 1791, in 8. (p. 70-75).

Spreti, Desiderio — De amplitudine, eversione et restauratione urbis Ravennae — *Ravennae, typis Antonii Roveri apud fratres Fava, 1796, in-4.°*.
(A p. 347-350 del Vol II, P. I si riferiscono gli epitaffi ed iscrizioni della sepoltura di Dante).

Dionisi, Giuseppe — Nuove indagini intorno al sepolcro di Dante in Ravenna — *Verona, Merlo, 1799, in-8.°*

Nanni, Francesco — Il forestiero in Ravenna — *Ravenna, presso Antonio Roveri, 1821, in- 8.°*, p. 70-75.

Pelli, Giuseppe — Memorie per servire alla vita di Dante Allighieri ed alla storia della sua famiglia. Seconda edizione — *Firenze, Guglielmo Aiatti, 1823, in-8.°*
(A p. 145-148 sono riportati gli epitaffi: *Theologus Dantes*, etc. *Exigua tumuli*, etc. *Iura Monarchiae*, etc. *Exulem a Florentia*, etc.)

Philelphus Jo. Marius — Vita Dantis Aligherii — *Florentiae, ex typ. Magheriana, 1828, in-8.°*
(A p. 123 è riferita l'iscrizione del card. Luigi Valenti Gonzaga)

RIBUFFI, GASPARE — Guida di Ravenna. — *Ravenna, 1834, in-8.º*, p. 118-124.

Descrizione storica di Ravenna tradotta dal francese dal Dott. LEONARDO ORIOLI — *Ravenna, nella tip. Roveri, 1838, in-4º*.

(A p. 18 si parla del sepolcro di Dante e si riproduce l'incisione della veduta esterna della cappella ov' è il sepolcro)

HELL, TEODORO — Il viaggio in Italia sulle orme di Dante per la prima volta pubblicato in Italiano con note. — *Treviso, G. A. Molena, 1841, in-8.º*, p. 125 e 126.

CAPPELLETTI, GIUSEPPE — Le chiese d' Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni. — *Venezia, G. Antonelli, 1844, in-8.º*

(A p 139 del vol. II sono pubbl. gli epitaffi: *Iura Monarchiae*, etc. ed *Exigua tumuli* etc.)

AMPÉRE, G. G. — Viaggio Dantesco — *Firenze, Felice Le Monnier, 1844, in-8.º*

(A p. 161-171 si parla del sepolcro di Dante in Ravenna e si riferiscono gli epitaffi: *Iura Monarchiae* etc, *Theologus Dantes*, etc., e le iscrizioni pei restauri del Bembo, del Card. Corsi e del Card. Valenti Gonzaga.)

I versi latini di Giovanni del Virgilio e di Dante Allighieri recati in versi italiani ed illustrati da Filippo Scolari — *Venezia, tip. Cecchini e Naratovich, 1845, in-8.°*

(A p. 102 e 104 si pubblicano gli epitaffi: *Iura Monarchiae*, etc. e *Theologus Dantes*, etc.).

Reumont, Alfredo — Dichtergraeber. Ravenna, Arquà, Certaldo. — *Berlino, 1846, in-8.°*

(Notizie storiche sulla morte e la sepoltura di Dante; in appendice il testo degli epitaffi.)

Martinetti Cardoni, Gasparo — Dante Alighieri in Ravenna. Memorie storiche con documenti — *Ravenna, Tip. di Gaetano Angelelli, 1864, in-8.°*

(A p. 104 e 110 sono pubbl. i documenti II e III di questa raccolta; l'ultimo de' quali era già stato prima messo in luce dal Gaye e dal Can. Moreni nella vita di Dante del Filelfo.)

Catalogo dei Manoscritti italiani che sotto la denominazione di codici Canoniciani Italici si conservano nella Biblioteca Bodleiana a Oxford compilato dal Conte Alessandro Mortara — *Oxonii, 1864, in-8°.*

(A col. 269 è pubbl. il sonetto I di questa raccolta col responsivo di Bernardo da Canatro.)

La festa di Dante. Letture Domenicali del Popolo Italiano pubblicate per cura della Direzione del Giornale del Centenario — *Firenze, Cellini, 1864-65, in-8.º*

(A pag. 85 si parla del sepolcro di Dante.)

Borgognoni, A. — Il sepolcro di Dante (Estr. dalla *Nazione* del giugno 1865, n. 167, 168, 169, 172) — *Firenze, tip. di G. Barbèra, 1865, in-8.º*

(Questa illustrazione del Borgognoni fu riprodotta in varî altri giornali susseguita da un *Secondo studio* sul sepolcro di D. pubbl. in *Firenze, tip. Cellini, 1865*).

L' Inferno di Dante Alighieri in ordine grammaticale e corredato di brevi dichiarazioni da G. G. Warren Lord Vernon. — *Londra, T. e G. Boone, 1865, in-fol.*

(Le tavole VII, VIII e IX del Vol. III rappresentano la Cappella di Dante a Ravenna ed il bassorilievo che trovasi sul sepolcro di Dante).

Cappi, Alessandro — L' urna di Dante in Ravenna. (*Nella:* Nuova Antol., Firenze, 1866, vol. III, p. 189-193).

Cappi, Alessandro — Dante in Ravenna. Memoria. (*Estr. dall'opera:* Dante

e il suo secolo, p. 813-39). — *Firenze, coi tipi di M. Cellini e C., 1866, in-4.º*

Landoni, Teodorico — Saggio del Dante in Ravenna, lavoro diviso in quattro libri che sta tuttora compiendosi — *Bologna, tipi Fava e Garagnani, 1867, in-8.º*

Borgognoni, A. — Del vero autore dell' epigrafe che si legge sul sepolcro di Dante. (*Nel:* Diario Ravennate, 1868).

Ribuffi, Gaspare — Guida di Ravenna con compendio storico della città. Edizione seconda — *Ravenna, stabil. tip. di G. Angelelli, 1869, in-8.º,* p. 114-121.

Dora d'Istria — Pellegrinaggio alla tomba di Dante. (Estr. dalla Rivista Sicula, 9 settembre 1869, anno I, vol. II, fasc. 3). — *Palermo, Lauriel, 1869, in-8.º gr.* Fu riprodotta nell'op.: *La Gréce. Athéne, 1870.*

Cenni intorno ai monumenti e alle cose più notabili di Ravenna — *Ravenna, tip. della ditta G. Angelelli, 1871, in-8.º*

(A p. 22 e 23 si parla del sepolcro dell' Alighieri).

Le Moli, G. — Sulla tomba di Dante. Due sonetti. *Nell' op.:* L' Universo illustrato (1871).

Ferrazzi, Gius. Jacopo — Enciclopedia Dantesca — *Bassano, tip. Sante Pezzato, 1871, in-8.°*

(Nel vol. IV, p. 43 si registrano alcune pubblicazioni relative al sepolcro e alla scoperta delle ossa di Dante e nel vol. V, pag 22-24 si riproducono in tutto o in parte i documenti II, III, IV, VIII, di questa raccolta).

Un documento Dantesco dell' Archivio Mediceo (Pubbl. da Isidoro del Lungo nell' Arch. stor. ital., Ser. III, T. XIX, p. 3-8). — *Firenze, Vieusseux, 1874, in-8.°*

(È il doc. IV di questa raccolta).

Ricci, Corrado — Ravenna e i suoi dintorni — *Ravenna, Antonio e Giov. David, 1878, in-8.°*

(A p. 99 e 100 sono pubblicati gli epitaffi: *Iura Monarchiae*, etc., *Exigua tumuli*, etc. e l'iscrizione pel restauro di Bernardo Bembo.)

Borgognoni, Adolfo — Il vero autore dell' epigrafe che si legge sul sepolcro di Dante. *Nella:* Rassegna settimanale, vol. IV, p. 239. *Roma, Barbèra, 1879.*

BORGOGNONI, ADOLFO — L'Albo dei visitatori del seplcro di Dante. *Nel:* Fanfulla della Domenica. Anno IV, (1882), n. 14.

Sepulcrum Dantis. (Operette inedite o rare, n. 5). — *Alla libreria Dante in Firenze, impresso in Prato nella tip. Giachetti, figlio e C., 1883, in-8.º*

(A p. 15 e 19 sono pubbl. le poesie IV e VI di questa raccolta, e a p. 10-14 i documenti V, VI e VII).

BUSMANTI, SILVIO — Guida breve per Ravenna antica e moderna e per le adiacenze. — *Ravenna, tip. di Claudio Zirardini, 1883, in-8.º*

Miscellanea Dantesca (*firm.* LODOVICO FRATI) — *Firenze, alla Libreria Dante, 1884, in-8.º*

(A p. 45 è pubbl. l'epitaffio: *Iura Monarchiae, etc.*)

DE-CLARICINI, N. — Il mecenatismo in Dante. Nel periodico: *Scienza e lettere.* Anno II, Marzo 1884, Vol. III, fasc. 15, p. 347.

(Vi si pubblica l'epitaffio di Giovanni del Virgilio: *Theologus Dantes*, etc. e si parla della sepoltura di Dante in Ravenna)

Documenti per la storia del Mausoleo di Dante in Ravenna, editi per le nozze del ch. sig. Giovanni Livi colla signorina Zanasi (da CARLO MALAGOLA e CORRADO RICCI) — *Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1885, in-8.°*

(Sono i documenti ripubblicati in questa raccolta a p. 71-78).

RICCI, CORRADO — La novella CXXI del Sacchetti. *Nel:* Fanfulla della Domenica. Anno VIII, (1886), n. 46.

CORRADI, AUGUSTO — Notizie sui fessori di latinità nello studio di Bologna. *Nei* Documenti e Studi pubbl. per cura della R. Deputaz. di St. Patria per le provincie di Romagna — *Bologna, R. Tip., 1886, in-8.°*, vol. II, p. 413.

(Vi è pubblicato l'epitaffio di Giovanni del Virgilio).

VICCHI, LEONE — Vincenzo Monti, le lettere e la politica in Italia dal 1750 al 1830 — *Fusignano, E. Morandi, 1887, in-8.°*

(A p. 544 e segg. del T. VIII si parla della festa in onore di Dante celebrata in Ravenna il 3 gennaio 1798 allorchè egli fu dichiarato cittadino Ravennate e si riproduce integralmente (p. 546-553); l'orazione pronunziata da Vincenzo Monti in tale occasione).

MOORE, E. — The tomb of Dante. *Nell'* English historical Review (London, Longmans, Green and Co., 1888, n. 12, p. 635-654).

BOCCACCIO, GIOVANNI — La vita di Dante. Testo critico di F. Macrî-Leone — *Firenze, G. G. Sansoni, 1888, in-8.°* (p. 32 e 33).

FRATI, LUDOVICO — L'autore dell'epigrafe che si legge sul sepolcro di Dante. *Nel:* Fanfulla della Domenica. Anno XI, 1889, n. 26.

CORONELLO, VINCENZO — Ravenna ricercata antico-moderna. accresciuta di memorie ed ornata di copiose figure — s. n. t., in 4. obl.

(Vi sono pubbl. i due epitaffi ; *Iura Monarchiae* ed *Exigua tumuli* colle due tavole del *sepolcro di D. fabbricato a spese di Bernardo Bembo* e dell' *Effigie di D. che si vede nel di lui sepolcro in Ravenna*).

RINVENIMENTO DELLE OSSA

VEGEZZI RUSCALLA — Epigramma in lingua rumena sulle ossa di Dante. *Nella:* Civiltà italiana, 2.º semestre, n. 4.

MANCINI, L. — Lo scoprimento delle ossa di Dante. Ode. — *Fano, Lana, 1865, in-8º.*

ANON. — Notizie storiche relative al ritrovo della cassetta contenente le ossa di Dante — *Ravenna, 1865.*
(Cit. da G. A. Scartazzini. Dante. Milano, Hoepli, 1883, p. 130).

GIULIANI, GIAMBATTISTA — Nella solenne deposizione delle ritrovate ossa di Dante nell' antico loro sepolcro. Discorso recitato il 26 di giugno 1865 — *Ravenna, R. stabil. tip. di G. Angeletti, 1865, in-8.º*

Rogito fatto in Ravenna per solennemente certificare lo scoprimento delle ossa del divino poeta. (*Nel:* Giornale del Centenario di Dante Alighieri, 10 settembre 1865, n. 49, p. 405 e fu ristampato nell' op. ROMOLO CONTI. Della scoperta delle ossa di Dante, p. 49).

CONTI, ROMOLO — La scoperta delle ossa di Dante. Relazione storico-critica. — *Ravenna, R. stabil. tip. di Gaetano Angeletti, 1865, in-8.º*

(A p. 43 e 45 sono pubbl. i Doc. II e III di questa raccolta).

UCCELLINI, PRIMO — Relazione storica sull' avventurosa scoperta dell' ossa di Dante. — *Ravenna, Angeletti, 1865, in-8.º*

RIMINESI, GIUSEPPE — Dante Allighieri e Ravenna. Carme con note illustrative anche sul rinvenimento delle sacre ceneri — *Ravenna, R. stabil. di Gaetano Angeletti, 1865, in-8.º*

VANNUCCI, ATTO — Relazione della Commissione governativa eletta a verificare il fatto del ritrovamento delle

ossa di Dante in Ravenna. — *Firenze, Stamperia Reale, 1865, in-4.°*

Nicolucci, Giustiniano — Il cranio di Dante Alighieri. Lettera all' illustre antropologo Sig. Dott. Pruner-Bey, Parigi. — (*Napoli*), *stamp. del Fibreno, 1886, in-8.°*

Josepho Sapio Panormitano viro condictione litterisque illustri Josephus Rossius hoc suum carmen amicitiae caussa obfert dedicatque. Antonius Santi sodalis franciscalis àtratus reconditis ossibus Dantis Alighieri XI kalendas novembres MDCLXXVII rem enarrat. Estr. dalla Rivista: *La Sicilia*, anno II, n. 11. — *s. n. t., (1886), in fol. vol.*

(Di fronte al testo latino havvi il volgarizzamento in versi sciolti del Prof. G. Sapio).

Conti, Romolo — Della scoperta delle ossa di Dante. Relazione con documenti per cura del Municipio di Ravenna. — *Ravenna, stabil. tip. di G. Angeletti, 1870, in-4.°, pp. VII-30-LXXII, con 4 tavole.*

Zabberoni, Giacomo — Risultato delle ricerche praticate nell' Archivio

dei Francescani sul perchè e quando furono nascoste le ossa di Dante. — *Ravenna, tip. Nazionale di E. Lavagna, 1870, in-16.°*

Ritrovamento delle ossa di Dante nella cappella di Ravenna. — *Milano, tip. Lombardi, 1874, in-16.°*

Del Lungo, Isidoro — Dell'esilio di Dante. Discorso commemorativo del 27 gennaio 1302 letto al Circolo filologico di Firenze il 27 gennaio 1881 — *Firenze, Successori Le Monnier, 1881, in-8.°*

(Vi sono pubbl. a p. 170 e 176 i doc. II e III di questa raccolta ed altri documenti relativi al trasferimento delle ossa di Dante da Ravenna a Firenze).

INDICE

IN CORSO DI STAMPA

Storia Siciliana di anonimo autore scritta in dialetto nel Sec. XV, pubblicata a cura di Stefano Vittorio Bozzo (Parte II. Storia).

La bella Camilla poemetto inedito di Piero da Siena, a cura di Vittorio Fiorini.

Testi inediti di antiche rime volgari, messi in luce da Tommaso Casini. Vol. II.

Lamenti storici dei secoli XIV, XV e XVI, a cura di Antonio Medin e Lodovico Frati. Volume III.

Sonetti e Canzoni di Poeti Veneti del secolo XIV, a cura di Oddone Zenatti.

Statuti ed ordini di Montecastello nel Pisano, a cura di Giuseppe Kirner.

